

# SERVIRE

3

PUBBLICAZIONE SCOUT PER EDUCATORI

2023

## Mani Abili



# Mani Abili

Editoriale: Mani e piedi: i grandi assenti	Claudia Cremonesi	pag.	1
1. Sapere-fare: pensare con le mani, maneggiare col pensiero	Francesco Nespoli	pag.	4
2. Abilità manuale... non da manuale	Enrica Roccotiello e Stefano Venturini	pag.	7
3. L'arte di creare-qualcosa-che-prima-non-c'era	M. De Pietro, I. Portaccio e L. De Lunghi	pag.	9
4. Abilità manuale	Chiara Bonvicini e Alessandro Denicolai	pag.	12
5. Mani Abili, mani competenti	Stefano Cappuzzo	pag.	16
6. Mettere le mani in pasta	Laura Galimberti	pag.	18
7. La strutturazione delle competenze motorie, cognitive e relazionali attraverso la percezione e il movimento	Giulia Ferrero	pag.	21
8. Mani Abili, un'educazione al lavoro	Gian Maria Zanoni	pag.	25
9. La sapienza delle mani	Don Lorenzo Bacchetta	pag.	28
10. Lavoro manuale, educazione e prevenzione	Corrado Celata	pag.	31
11. Mani Abili e intelligenza artificiale	Susi Pesenti	pag.	35
12. Mani Abili: a cosa?	Cecilia Dotti	pag.	37
13. Un prodigio delle mani	Federica Fasciolo	pag.	41
14. Fare abilmente	Luca Salmoirago	pag.	43
15. La manualità nella visione di Baden-Powell	Padre Davide Brasca	pag.	47

# Mani e piedi: i grandi assenti

**L**o scoutismo dell'AGESCI non è solo un metodo (un insieme di tecniche disponibile ad ogni significato), ma è prima e soprattutto una esperienza. Dove per esperienza si intende una concretezza che implica un agire (attivismo – fare con intelligenza volontà, cuore e libertà – non pragmatismo – basta il fare –) in cui confluiscono e si fondono diversi elementi: una metodologia (che trova la sua fondazione nelle intuizioni di B.-P.), una pedagogia fondata sull'attivismo, una fede/spiritualità e una visione culturale dell'uomo (l'uomo come noi, radicamento in un corpo, tensione al mistero).

In qualche modo tutti questi elementi devono sempre funzionare insieme, altrimenti si rischia di perdere l'orizzonte di senso della nostra proposta. Ci sono poi alcuni momenti storici in cui alcuni elementi vanno rinforzati maggiormente, in cui vanno sottolineati per stabilire un punto di discontinuità educativa con le prassi deleterie che vediamo correre nel mondo. Alcune esperienze tipiche dello scoutismo hanno una forza antropologica e spirituale così forte da essere sempre necessarie. Sono un po' gli immancabili, gli irrinunciabili dello scoutismo. Esperienze che sappiamo sempre andare nella giusta direzione, per esempio la vita all'aperto, la vita di comunità, l'attività manuale, la capacità di usare il proprio corpo per servire gli altri.

Il momento storico che stiamo vivendo non spinge esattamente da questa parte. La società tecnologica della conoscenza pone maggiore attenzione alle attività intellettuali, all'espansione delle capacità cerebrali e comunicative attraverso la tecnologia, che all'uso delle mani e dei piedi. Eh sì, mani e piedi sono i grandi assenti della nostra società. La sfida nel prossimo futuro sarà far camminare i bambini e farli esercitare sulla loro manualità. Non sarà un compito banale. La rivoluzione digitale che abbiamo visto accadere negli ultimi anni non ci aiuterà in questo compito. Ricordiamoci che gli strumenti che i nostri ragazzi hanno a disposizione e di cui fanno un uso molto intensivo, non sono affatto “solo” strumenti. Ce lo diceva già Marshall McLuhan circa 50 anni fa: nonostante avesse a che fare ancora con tecnologie analogiche, per lui era già chiaro che la tecnologia è tutt'altro che neutrale, anzi ha addirittura effetti sul corpo umano. “The Extension of Man” è, infatti, il sottotitolo originale de “Gli strumenti del comunicare” nel quale McLuhan definisce ogni medium come un'estensione del corpo dell'uomo. Recuperando il mito di Narciso, il teorico dei mass media mette in guardia però sul fatto che ogni estensione è sempre anche un'amputazione: come Narciso che si innamora del suo riflesso nell'acqua, «gli esseri umani sono soggetti all'immediato fascino di ogni estensione di sé, riprodotta in un materiale diverso da quello stesso di cui sono fatti»,

scrive McLuhan; come Narciso che precipita nell'acqua per colpa della sua estensione, anche gli individui umani sono costretti a intorpidire i loro sensi per non soccombere alla stimolazione continua da parte delle loro estensioni.

Insomma, i dispositivi di cui facciamo costante uso retroagiscono su di noi con stimolazioni e comportamenti. In qualche modo a loro volta ci "educano" e non è così vero che siamo noi ad averne il controllo; la tecnologia esercita una forza reale sui comportamenti delle persone. Questo è anche il punto di partenza di Alessandro Baricco nella sua riflessione contenuta in "The Game" e che sfocia in alcune domande di senso molto profondo rispetto al nostro tempo: non è che la rivoluzione tecnologica stia dettando una mutazione antropologica senza controllo? Non è che si stia generando una civiltà brillante, persino piacevole, ma che non sembra in grado di reggere l'urto del reale, smantellando la nostra capacità di pazienza, di fatica? Non è che pian piano gli umani stiano perdendo qualcosa della loro umanità, preferendo una qualche artificialità più performante e meno fallibile?

Molto interessante la ricostruzione storica che Baricco fa della rivoluzione digitale. Ne decreta l'inizio con un gruppo di ingegneri, bianchi, americani, californiani che condividono l'affermazione di Stewart Brand: «Molte persone provano a cambiare la natura degli umani, ma è davvero una perdita di tempo. Non puoi cambiare la natura degli umani, quello che puoi fare è cambiare gli strumenti che usano, cambiare le tecniche. Allora cambierai la civiltà».

Commenta Baricco: «Quei pionieri non stavano costruendo una teoria sul mondo, stavano instaurando una pratica del mondo. Se volete i testi fondanti della loro filosofia, eccoli qua: l'algoritmo di Google, la prima pagina Web di Bernes-Lee, la schermata di apertura dell'iPhone.

Cose, non idee. Meccanismi. Oggetti. Soluzioni. Tools» (A. Baricco, *The game*), che hanno cominciato a scavare cunicoli sotto la civiltà del Novecento che prima o poi sarebbe franata. Sono proprio quegli ingegneri bianchi, americani ad aver corso il rischio di una disponibilità assoluta a una deriva artificiale, di un'assoluta fiducia nelle macchine sino a cambiare la postura dell'*Homo sapiens*, dalla posizione eretta a quella definita uomo - tastiera (oggi device) - schermo: non solo postura, ma cambiamento antropologico. In maniera semplice, gradevole, sempre da problem solver, come un gioco, the game, con relativi punteggi (i like, il numero di followers, ecc.) hanno aperto la strada alla post-esperienza di un'umanità aumentata.

Mi scuso per questa lunga digressione apparentemente fuori tema, che però è certamente necessaria. Chiedetemi ora: perché un numero sulle Mani Abili? Chiedetemi ora se è importante educare bambini e ragazzi alle Mani Abili. Non sono più nemmeno uno strumento del metodo ormai, ma diventano oggi una finalità della nostra azione educativa, necessaria a proporre una differente esperienza del mondo, nel quale continuare a sentirsi umani. La quota di vita artificiale che la tecnologia ci fa sperimentare può forse essere congeniale a uno scienziato o a un ingegnere, ma è sovente innaturale per tutti gli altri, e certamente lo è per i bambini. Nei prossimi cento anni, mentre l'intelligenza artificiale ci porterà ancor più lontani da noi, non ci sarà merce più preziosa di tutto ciò che farà sentire umani gli uomini.

E il nostro corpo, percepito in questa filosofia come limite da superare, sarà l'elemento fondamentale attraverso il quale recuperare la nostra umanità. Siamo in fondo un corpo finito attraverso il quale possiamo fare meraviglie e il corpo è la condizione stessa della nostra umanità. Penso a quanti filosofi prima di noi hanno riflettuto sul tema del

corpo. Per Merleau-Ponty, il corpo funge da condizione di possibilità per la manifestazione delle cose nel mondo, è lo strumento o, meglio, l'organo di comunicazione con il mondo. Il corpo pulsa nel mondo, riflettendo in quest'ultimo la propria pulsazione: «Il corpo proprio è nel mondo come il cuore nell'organismo: mantiene continuamente in vita lo spettacolo visibile, lo anima e lo alimenta internamente, forma con esso un sistema» (M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*). Insomma, non c'è vita senza questa relazione tra corpo e mondo.

La mano è il punto di incontro tra il corpo e il mondo, è il punto di contatto tra me e ciò che è fuori da me, è sia un organo motorio che sensoriale, è sia attiva nell'esplorazione degli stimoli che ricettiva nella definizione delle loro caratteristiche. Costruisce il mondo mentre lo impara, lo manipola, se ne appropria. Ed integra una visione del mondo nel nostro cervello. Hanno un'intelligenza propria le mani. Che va sperimentata e va coltivata. Il metodo scout può fare moltissimo per questo. B.-P. lo sapeva benissimo perché aveva messo l'abilità manuale nei suoi 4 punti fondamentali, intesa come relazione creativa con le cose, finalizzata ad ottenere un'intelligenza e una progettualità pratiche, una capacità di autonomia concreta a realizzare, partendo da mezzi sovente poveri, a valorizzare quello che si ha perché lo si sa usare. La riscoperta intelligente delle proprie mani porta con sé una serie di comportamenti positivi: la gioia del saper fare, l'accettazione della fatica e del fallimento, la pazienza, la concretezza,

l'essenzialità e il buon gusto. In fondo per Baden-Powell le tecniche scout vengono a costituire il contenuto concreto dell'educazione. E questa è una cosa significativa in sé. Significa il riconoscimento della natura artigianale, tecnica dell'esistenza e cioè dell'uomo come essere pratico, finito e limitato, che costruisce la propria esperienza e la propria storia in relazione con gli altri e con il creato. In questo modo non c'è nella pedagogia scout una contrapposizione tra le attività materiali, concepite in maniera utilitaristica, e attività intellettuali dal contenuto astratto. Le tecniche scout non sono materie di un curriculum scolastico, non devono costituire un programma di allenamento per qualche prestazione personale o di gruppo, ma vanno intese nella loro qualità di tecniche manuali, relazionali e corporee per risolvere problemi vitali. Nello scautismo l'allenamento è esso stesso vita. Niente meno.

Mani Abili per rispondere alle sfide del nostro mondo e costruire, in un lavoro artigianale di manipolazione delle cose che ci accadono, la nostra storia nel mondo. Direi un programma decisamente convincente.

Mi auguro che troverete in questo numero molti spunti (alcuni anche molto scientifici) per riportare al centro della vostra azione educativa con i ragazzi l'abilità manuale. Credo che sia un impegno quanto mai necessario oggi.

*Claudia Cremonesi*



# Sapere-fare: pensare con le mani, maneggiare col pensiero

*L'articolo di Francesco focalizza il valore educativo del lavoro manuale, inquadrandolo nella più specifica proposta dello scoutismo: l'imparare facendo e l'importanza di usare le mani nella formazione della persona.*

Nel suo romanzo semi-autobiografico *Mammut*, lo scrittore-operaio Antonio Pennacchi rimprovera un ministro "nazional-socialista" di trattare i suoi colleghi lavoratori come subumani in quanto apostrofati come persone che "l'intelligenza ce l'hanno nelle mani".

Per il ministro doveva essere un complimento basato sulla tradizionale frattura tra capacità intellettuale e sapere pratico. Voleva cioè valorizzare anche chi fosse dotato solo di quest'ultimo. Questa impostazione è ormai superata

anche da una parte della pedagogia che definisce le competenze come "sapere agito", cioè ciò che succede quando la conoscenza (questione di intelletto) non è fine a se stessa ma è "agita, utilizzata, sperimentata dalle persone quotidianamente, mentre effettuano la loro attività" (Gandini 2005).

## **Interdipendenza tra pensiero e azione**

Il focus dell'educazione non sono la conoscenza (teorica, memorizzata) o la competenza (agita e situata) in se

stesse, ma la capacità (il sapere-fare duttile) che nasce dalla loro unione.

A ben vedere, anche lo scoutismo è tra le realtà che non privilegiano una visione dicotomica tra un "sapere" e "fare", perché introduce le cosiddette abilità manuali in un programma educativo a tutto tondo, in cui queste abilità sono considerate nella prospettiva dell'interdipendenza pensiero-azione e interagiscono con altri aspetti della persona (carattere, spirito di servizio, salute e forza fisica). È vero che il programma di B.-P. risulta molto pragmatico, se lo si legge attraverso le sue stesse parole. «Per combattere il pericoloso spreco di capitale umano – scriveva B.-P. nel Libro dei capi – lo scouting dovrebbe equipaggiare anche il ragazzo più sprovvisto di una discreta dose di speranza e abilità manuali per incamminarsi sulla strada della vita». Dare dunque un'opportunità anche ai casi più disperati. Ma d'altronde da questi "casi disperati" dei centri urbani o delle periferie inglesi partiva la lettura dei bisogni di B.-P., che non si accontentava di un programma di avviamento professionale, ma inseriva il ragazzo in situazioni di vita all'aria aperta e in condizioni di essenzialità dei mezzi a disposizione dove fosse impossibile restare *con le mani in mano*. Da questa necessità di adoperarsi,

attraverso l'intenzionalità educativa dei capi e attraverso la relazione con i compagni di avventura, diramano la formazione della persona a 360 gradi, nel suo fisico e nel suo carattere, e la prontezza al servizio.

### **Il saper fare coinvolge diversi ambiti**

Anche quando si concentra specificamente sulle cosiddette attività manuali, in momenti circostanziati, il metodo scout non mira all'esaltazione del coordinamento oculo-manuale, al raggiungimento della precisione dell'artista "di bella mano" (tutte cose buone). Mira invece a formare persone che, attraverso lo sviluppo di queste capacità cui certamente tende il "lavoro ben fatto", diventino consapevoli dei principi della natura e della tecnica; consapevoli delle capacità dell'uomo di trasformare l'ambiente circostante; consapevoli delle facoltà creative dell'*Homo sapiens*, e dunque anche delle proprie; consapevoli dell'origine, e dunque dell'estensione, del progresso.

In questo senso, le attività manuali sono un'educazione allo sguardo e dovrebbero tenere in considerazione nuovi oggetti verso cui orientarlo. Mi viene in mente questo pensando a quanto sarebbe diverso il mio personale rapporto con il progresso informatico se a scuola non avessi mai

osservato su una basetta di prova i livelli di tensione elettrica che costituiscono gli "zero" e gli "uno" da cui così tante vite dipendono oggi. Nessuno me lo ha spiegato a un campo scout. Ma a chi al campo estivo abbia avuto la fortuna di costruire una dinamo a pedali o con l'acqua del torrente, o un pannello fotovoltaico fai-da-te, è andata ancora meglio. E ne ha beneficiato non solo la sua consapevolezza antropologica, ma anche quella ecologica.

Anche la consapevolezza sociale si sviluppa nel rapporto con le abilità manuali, almeno nella misura in cui si abbia la cura di fare notare che il sapere-fare ha una natura collettiva, in quanto evolve da un'eredità, dai tentativi e dagli errori precedenti. Perché le cose, per farle bene, bisognerebbe sempre farle più volte; ma se si ha un maestro, si impara anche prima e meglio.

Il sapere fare cose buone e belle è dunque un mezzo e non un fine. Il fine è l'essere umano.

### **Nel metodo scout**

Mi pare che tutto ciò sia espresso chiaramente dal Regolamento metodologico. Già dal branco, il senso delle attività manuali non deve essere quello di una manipolazione pur che sia, ma attività che educino al "gusto per il lavoro ben fatto", che "si

propongono un fine concreto e un miglioramento costante, attraverso vari livelli di difficoltà e l'opportuna collocazione del lavoro individuale in quello di gruppo". Per le guide e gli esploratori "l'abilità manuale, sviluppando nei ragazzi e nelle ragazze il gusto del lavoro finito, [...] li stimola a migliorarsi e a mettere a disposizione di tutti le loro capacità". Quando si tratta di rover e scolte, allora il metodo parla di *lavoro* manuale, ossia "azioni concrete che rispondono ad un bisogno, operando al servizio degli altri, realizzando oggetti di utilità".

Ne deriva che l'abilità manuale non è un ambito di attività da relegare alle branche L/C ed E/G, ma, come dice il regolamento, anche "i rover e le scolte vengono incoraggiati ad apprendere e sviluppare abilità specifiche, partecipando anche ad attività come i campi di specializzazione e proposte analoghe". Si tratta probabilmente di un elemento di criticità per i rover e le scolte, ma forse anche per i capi di oggi. Le costruzioni in muratura della base di Colico sono state costruite con l'ampio contributo di rover che sapevano fare un po' di tutto, incluso miscelare al punto giusto acqua, sabbia e cemento. Nella specializzazione avanzata di oggi, molti dei nostri rover sanno programmare in cinque linguaggi di programmazione diversi,

ma non sanno probabilmente insegnare a guide ed esploratori ad affilare le accette di squadriglia o a verniciare i propri forni. Ma forse nemmeno a cucinare le torte e i biscotti per il meno innovativo (e forse opportuno) degli autofinanziamenti domenicali.

### **Tutto è nato dalle mani**

L'obiezione più spesso avanzata è che ormai certe cose non c'è più il bisogno di saperle fare materialmente e direttamente. Ci sono i materiali antiruggine, il GPS, i pasti pronti così buoni che sembrano artigianali. Quasi tutto è smaterializzato e riconfigurato dentro a un display.

Ma la tecnologia non è magia. E in un'epoca in cui sappiamo sempre meno di come una tecnologia

funziona è importante riscoprire che tutto, ma proprio tutto, è nato dalle mani (se è stato inventato) o è arrivato all'uomo tramite esse (se è stato scoperto). E quindi tutto con le mani ha legame lontano, ma fondamentale. È quello che ci suggeriva Claudio Baroni, una figura quasi-mitologica dello scoutismo bergamasco, quando commentava la scarsa perizia di guide ed esploratori del "riparto" nella vita all'aria aperta e ci faceva notare come fossero ormai diventati "meno intelligenti dei bantù". "B.-P. non ha inventato lo scoutismo, rammentava, ma lo scoutismo per ragazzi". Perché, anche senza diventare pionieri di professione, si torni a una condizione più primitiva e si sperimenti l'intelligenza che scaturisce dal

rapporto incorruttibile con la materialità della natura. E del suo governo attraverso l'esercizio della tecnica manuale.

*Francesco Nespoli*

### *Bibliografia*

- A.M.Ajello, M.Cevoli, S.Meghnagi (1992) *La competenza esperta. Sapere professionale e contesti di lavoro*, Futura.
- Batini, F. (2013). *Insegnare per Competenze*. 02 I Quaderni della Ricerca, Loescher
- Gandini, T. (2005). *Le competenze e la valorizzazione del patrimonio umano*. Franco Angeli.





# Abilità manuale... non da manuale

*Oltre la tecnica. Abilità e competenza in branca L/C.*

*Una riflessione degli Incaricati nazionali alla branca L/C.*

## **Capacità manuali per essere al servizio**

Tutte le *Storie di Mowgli* sono un'importante narrazione di abilità, solo apparentemente manuali, che il cucciolo d'uomo mette in luce da quando viene accolto in branco, fino quando diverrà signore della giungla. Ma, se entriamo dentro il perché della storia, capiamo che c'è molto altro.

Nel racconto *Il Fiore Rosso* Mowgli diventa abile nel togliere spine ai lupi e nel maneggiare il fuoco, ma in fondo queste sue abilità non sono nient'altro che un modo per entrare in relazione con gli altri, lupi o uomini che siano. Ne *La tigre! La tigre!* Mowgli dimostra la sua abilità tecnica realizzando un piano autonomo per

sconfiggere Shere-Khan: un progetto semplice, non ancora ben strutturato, ma che cela, più che una espressione di abilità fine a se stessa, una promessa fatta a Raksha, sua mamma lupa. Infine, nel racconto *I Cani Rossi*, Mowgli porta a termine un disegno ideato e curato nei minimi particolari, con abilità e tecniche ben più elevate, paradossalmente nella caccia per la quale «non c'è carne» e che dunque vale la pena di essere liberamente accettata e vissuta, non più esclusivamente per scopi personali, ma per il bene ultimo della comunità.

Così Cocci, fin all'inizio del suo viaggio, che dal più piccolo filo d'erba del prato la porterà in volo fino alla cima

della montagna, incontrando le formiche, impara che ciascuno ha un compito, ma in caso di necessità è fondamentale mettere insieme le abilità di tutti. Infatti, quando la formica Mi si trova intrappolata dal Formicaleone, è l'abilità di tutte le formiche e di Cocci a salvarla: «*Se cento formiche possono spostare una montagna, pensate cosa possono fare cento formiche e una cocci insieme*». Nell'incontro con Scibà, il serpente ferito, Cocci offre le sue abilità per togliergli una scheggia dall'occhio, nonostante la paura e il ribrezzo, con attenzione ed estrema cura. Pure Antea, l'ape frettolosa, che non si dà mai tempo di imparare a fare bene una cosa e per questo viene sgridata da tutto l'alveare, riesce a salvare le amiche api grazie alla sua costanza e passione per il Gong dello Sciame. Infatti, proprio nel momento del bisogno, è in grado di suonare il suono del grande pericolo «*e mai nessun'ape aveva sentito suonare il Gong con tanta abilità e precisione*».

## **... per stare in relazione**

Quindi queste tecniche, queste abilità nel costruire e nel maneggiare, queste capacità acquisite da Mowgli e da Cocci, non sono altro che competenze possedute e messe al servizio del prossimo: saper essere per saper fare. È il loro modo per intrecciare incontri, esperienze e scoperta di sé.

Una abilità o una competenza è quindi utile perché permette l'inserimento dei bambini in un contesto e contribuisce alla loro realizzazione personale. Ciò vuol dire saper mettere in atto in modo combinato: imparare a padroneggiare conoscenze e abilità metodologiche, sociali e personali (cose che so e che so fare) a seconda della situazione e del contesto in cui ci si trova, dopo aver individuato un obiettivo da raggiungere o un problema da risolvere. Presuppone quindi il "saper leggere ed osservare, selezionare e mettere in atto in modo efficace", tradotto in azioni concrete.

Da una parte consente, quindi, *l'acquisizione di tecniche "spendibili" in termini di abilità nel proprio cammino di crescita; dall'altra rappresenta una forma di linguaggio, un canale espressivo e comunicativo attraverso il quale i lupetti e le coccinelle possano raccontare la loro esperienza di "presa di possesso della realtà", il gusto di saper fare e di essere autonomi.*

*I bambini acquisiscono la competenza intesa in questo senso, partecipando da prota-*

*gonisti alla globalità della vita di branco e cerchio, giocando la propria pista e sentiero*<sup>1</sup>.

### **Gli ambiti pedagogici**

Fondamentale risulta lo stimolare le abilità dei fratellini e delle sorelline su diversi ambiti:

- il **gioco**, primo grande educatore e quindi veicolo imprescindibile per stimolare le abilità dei lupetti e delle coccinelle;
- la **competenza**, con le specificità raccontate finora;
- la **consapevolezza di sé**, ciò che colora l'esperienza. Convinzioni profonde, non sempre consapevoli o esplicite;
- il **sintonizzarsi sugli altri**, dimensione della cura e dell'empatia. Comprendere la realtà di un'altra persona, anche dal suo punto di vista e non solo dal nostro, e riuscire a lavorare insieme;
- la **progettualità**, quelle strategie mentali consapevoli di pianificazione del compito. Fare previsioni, prendere decisioni ecc... sono sia

strategie cognitive, sia schemi di interazione sociale.

Il tempo dei bambini oggi è pieno; il compito dell'adulto è offrire quindi opportunità e strumenti adeguati per renderlo un tempo liberato e proprio dei bambini, per definire cosa e come fare, e fornire spunti di contemplazione, azione quest'ultima che richiede tempo per esplorare.

Essenziale allora per i vecchi lupi e le coccinelle anziane è curare il contesto, restituire unicità alla competenza, non da manuale, di ogni fratellino e sorellina, offrire situazioni per cui i meccanismi delle abilità e delle competenze possano essere esperiti e allenati.

*Enrica Roccotiello e Stefano Venturini  
Incaricati nazionali  
alla Branca Lupetti e Coccinelle*

<sup>1</sup> *Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle: Cap. 8.2 - Competenza, agire per il cambiamento.*



# L'arte di creare-qualcosa- che-prima-non-c'era

*Una riflessione degli Incaricati nazionali alla branca E/G:  
Mani Abili, educazione dell'azione creativa nei ragazzi.*

## **L'arte di inventare**

*“Il vivente inventa. Chi non inventa muore”* ce lo ricorda Michel Menu aprendo il suo *Arte e Tecnica del Capo* fra le prime avvertenze. Riesce così, in due brevi incisi, a mettere insieme tutta la genialità del metodo scout, di cui B.-P. si era fatto ideatore e promotore.

*Inventare*, che fa rima con *educare*, è un'avventura a cui le ragazze e i ragazzi vengono invitati fin dai primi passi in reparto e in squadriglia. Inventare un nuovo gioco, un angolo di squadriglia o un'impresa migliore della precedente significa ingegnarsi per creare qualcosa che prima non c'era, ma anche recuperare, trasformare qualcosa per sistemarlo o renderlo migliore.

È questa *l'arte* da educare: creare qualcosa che prima non c'era.

Si inizia dunque così, da una nuova panca per la sede di reparto fino a me stesso nel mondo. Sì, perché *l'arte di inventare* serve per scoprire se stessi, talenti e attitudini, desideri, aspirazioni, e riconoscere che in ogni cosa si impara e che serve imparare. Serve a diventare pazienti, costanti, solerti e competenti; a scoprirsi diversi e unici, più o meno abili, ma capaci di migliorarsi.

Allora *creare-qualcosa-che-prima-non-c'era* parte dal saper fare con le mani per arrivare al cuore e alla testa, all'essere. Infatti, l'educazione all'abilità manuale mira allo sviluppo della *competenza*,

intesa come capacità di applicare delle conoscenze in un dato contesto, sapendone riconoscere le specificità, adottando comportamenti e agendo per il conseguimento di un risultato. Per noi *essere competenti*, che non contrappone le competenze pratiche a quelle relazionali, assume il senso di un saper osservare e generare consapevole, che trova nell'abilità manuale la direttrice verso l'abilità d'essere.

Noi capi d'oggi, ma sempre donne e uomini della Partenza di ieri e del futuro, sappiamo, infatti, riconoscere l'importanza del fare, sia nostro che dei ragazzi, e dei suoi effetti perché conosciamo il tesoro di significati, di incertezze e di sentimenti che ci ha regalato, dando un senso alla nostra vita. Allora affidiamo al fare l'educazione all'arte di *creare-qualcosa-che-prima-non-c'era*, cercando, dal primo ingresso in quadrato, di dare in mano ai ragazzi tutti gli strumenti pratici che possano essere utili alle loro avventure: accette, pennelli, seghe, cacciaviti, pale, aghi da cucito e picconi.

## **L'abilità manuale e l'educazione alla progettualità...**

Ma davvero con un solo *cacciavite in mano* si fanno miracoli? Un *cacciavite* forse non è sufficiente, e quel gran genio del nostro amico B.-P. lo sa bene. Il *cacciavite* è uno strumento fondamentale per assemblare e costruire,

ma da solo non risolve nulla, perché il miracolo avvenga è necessario aggiungere fra gli ingredienti la destrezza e la maestria che solo anni e anni di duro lavoro fra un nodo margherita e una legatura quadra fanno acquisire.

L'abilità manuale, ovvero l'arte di *creare-qualcosa-che-prima-non-c'era*, che sviluppa l'abitudine a fare da sé e il gusto del lavoro finito, è legata quindi a doppia mandata con l'educazione alla progettualità.

*Inventare* allora diventa sinonimo di abituare a progettarsi: sì, perché l'attento capo reparto sa che i suoi occhi non devono focalizzarsi solo sulla correttezza di una legatura o di un pane twist cotto troppo, sa che quella esperienza appena vissuta dalla ragazza o dal ragazzo servirà a rendere ciascuno consapevole protagonista della propria vita, dell'avventura della propria adolescenza. Sarà quella esperienza vissuta giorno per giorno sul campo che si sposterà con la loro intuizione, generando una capacità nuova di capire (capirsi), interpretare (interpretarsi) e prevedere gli eventi (avere visione percorribile di sé).

### ... e all'essenzialità

Tutte le attività tradizionali di *mani abili*, ma anche tutti gli aspetti della vita da campo, conducono con facilità a vivere e gustare i valori dell'essenzialità. Se per educazione all'essenzialità in-

tendiamo rendere i nostri ragazzi in grado di dare il giusto senso alle cose, di riconoscere cosa è uno strumento e cosa un valore, allora sicuramente sarà facile capire perché aiutarli a sviluppare le loro abilità manuali: perché attraverso il saper fare con poco, condizione tipica delle nostre avventure, si intraprende la strada verso l'essenza delle cose, ovvero quella capacità di saper riconoscere quali strumenti sono utili al raggiungimento di un obiettivo. La vera avventura nella strada verso l'essenza è capire che l'essenzialità è lo strumento che educa i nostri ragazzi ad essere liberi. Se questa avventura fosse vissuta poi in un bosco, sulle sponde di un torrente o tra i vicoli di una città, avremmo poi l'occasione di fare esperienza della bellezza del creato, di cui essere responsabili e custodi. E allora ecco che il miracolo non sarà compiuto solo dal cacciavite, ma insieme alla mano di chi sa che l'ideale può diventare reale.

### L'azione creativa: un'azione verso gli altri...

L'azione creativa, che ciascuno di noi può vivere, di tirare fuori e condividere fa sì che il nostro agire possa sempre più essere un'azione verso altri e verso altro. Se guardiamo l'azione biblica in cui Dio crea nel libro della Genesi possiamo vedere come il suo agire scandito da tappe sia un atto creativo che sa distinguere, che ha un punto di

partenza ma anche il desiderio stesso, che permette di iniziare e che coinvolge l'uomo. L'uomo è così chiamato a condividere con il Creatore la sua stessa opera nonché a portarla avanti, non lasciandola ferma, statica, ma facendo in modo che ci possano essere delle novità, sempre nel rispetto e nella condivisione del disegno. Diamo così modo anche ai ragazzi di scoprire come il loro agire creativo sia un'azione che li mette in comunione con Dio quando, dal nulla o dal poco che c'è, riconoscono la necessità di realizzare un bene da condividere con gli altri. L'azione del creare è propria di Dio e questo stesso la condivide con noi che, nel nostro agire, possiamo gustare contemplando quello che Dio ha fatto con noi e quello che chiama ciascuno di noi a fare con Lui. E così Gesù quando, dopo aver condiviso un pezzo di strada con i suoi discepoli, due a due, li invia perché possano annunciare il Regno, li mette nella condizione creativa di aver ricevuto qualcosa, averlo condiviso con il Maestro ma poi doverlo incarnare nelle situazioni che loro incontrano; saranno anche difficili, sarà necessario anche chiedere consigli, ma comunque avranno fatto l'esperienza di aver collaborato e realizzato qualcosa a partire da loro, con lo sguardo lontano di chi li ha accompagnati fino a quel momento. Torneranno da Gesù per verificare il loro operato, e saranno

chiamati a far festa primariamente perché i loro nomi sono scritti nei cieli.

### ... e di rinnovamento

L'abilità manuale è tutt'oggi centro e cuore pulsante della nostra proposta scout: è esca educativa e strumento per la vita da consegnare a chi la sviluppa. E rimane tale anche oggi, nell'epoca tecnologicamente più avanzata che conosciamo, perché questa è un'arte che diventa metodologia e che i ragazzi potranno applicare in ogni contesto. L'arte di *creare-qualcosa-che-prima-non-c'era*, dall'artigianato alla pionieristica, dalla nautica alla cucina, abitua i ragazzi a trattare con l'incertezza che è tipica di ogni tempo e di ogni età. Inventare con il proprio ingegno e creare con le proprie mani ci restituisce tutt'ora il senso della precarietà, originale ed autentico, dell'avventura da noi tanto amata. Proprio in questo avventuroso panorama oggi si aprono nuovi orizzonti educativi dettati dalle esigenze del nostro tempo, come la crisi ecologico-ambientale, di fatto già sfida educativa globale. Dal canto nostro, allora, all'arte di *creare-qualcosa-che-prima-non-c'era* si affianca quella di *reinventare-qualcosa-che-prima-era*. In questo mondo così veloce, in cui le cose vengono fruite e gettate con rapidità e senza volontà di recupero coi danni che questo comporta, l'attenzione alla sostenibilità attraverso la scoperta dell'arte

di *reinventare-qualcosa-che-prima-era* può diventare occasione di far *personalizzare*, cioè far rendere le ragazze e i ragazzi protagonisti di una storia che è stata e che, con il loro contributo, continuerà ad essere. Questo può aiutarci nell'arduo compito di accompagnarli nella scoperta di essere custodi del Creato e non solo dei guardiani di parco.

### La noia: tempo per sé, tempo creativo

Inoltre, nell'epoca dell'efficienza, di vite programmate al minuto per essere quanto più piene e più produttive possibile, una condizione da coltivare è l'opportunità alla noia. A tutti sarà capitato di vedere come, durante il campo estivo o in qualche uscita di squadriglia, i ragazzi e le ragazze abbiano avuto modo di sperimentare le loro capacità creative; la noia, la situazione in cui si trovano a non poter e dover far niente, stimola la loro creatività: un tempo di siesta in cui guide ed esploratori guardandosi intorno, con il poco o molto che hanno, riescono a realizzare un componente in più per l'angolo di squadriglia, colgono l'occasione per trapassare le nozioni e le proprie competenze ai più piccoli, permettendo loro di apprendere cose nuove. Sarà utile dunque dargli l'occasione di avere del tempo per sé organizzato in ogni singolo momento perché abbiano uno spazio, temporale e mentale, per crearsi

avventure secondo la loro misura e secondo le loro capacità. Ci sarà modo anche di caratterizzare, scoprire e aggiungere nuovi particolari a quello che già c'è; può accadere al campo come in un angolo di squadriglia, per una canzone rivisitata ma, soprattutto, nella loro vita perché la loro capacità di osservazione nelle situazioni che affrontano e vivono li metterà in moto, lontani dall'esclusività di uno schermo, con la mente, con le mani e con il loro agire; così non ci sarà un atto creativo solo per le costruzioni in un'impresa ma anche per le necessità e le persone che incontreranno.

Acquisire competenze e conoscenze non dovrà coincidere con il conquistare certezze salde e immutabili nel tempo, né essere motivo che spenga in noi e nei ragazzi la curiosità, la tensione a creare, fare, osservare ciò che serve, ad impararlo per essere e sentirsi utili per sé e per altri, ed esserne felici. A noi capi rimane quindi la sfida di non far assopire nei ragazzi questa curiosità creatrice e mantenere alta la capacità di stupirsi del loro saper creare: questo è il sentimento che trasforma ogni atto in una cosciente e piena esplorazione, che rende vivo ogni *vivente*.

*Marialuise De Pietro, Iacopo Portaccio e  
Don Luca De Lunghi  
Incaricati e AE nazionali alla Branca E/G*



# Abilità manuale

***Gli Incaricati nazionali alla branca R/S focalizzano il tema per la branca. Siamo quelli che camminano con le maniche rimboccate: pronti a servire, capaci di farlo.***

Dal regolamento metodologico di branca R/S (art. 28)

1. *Attraverso il lavoro manuale i rover e le scolte si mettono in gioco anche sporcandosi le mani, impegnandosi in azioni concrete che rispondono ad un bisogno, operando al servizio degli altri, realizzando oggetti di utilità.*
2. *Il lavoro manuale è un modo concreto per esprimere se stessi e mettersi al servizio degli altri.*
3. *Il lavoro manuale educa alla semplicità, all'essenzialità, alla cura nel fare le cose realizzate con le proprie mani, imparando così ad apprezzare la dignità del lavoro pratico.*
4. *I rover e le scolte vengono incoraggiati ad apprendere e sviluppare abilità spe-*

*cifiche, partecipando anche ad attività come i Campi di specializzazione e proposte analoghe.*

Il saper fare costituisce, anche in Branca R/S, sia un'esca educativa che un obiettivo pedagogico. Da un lato, i ragazzi sono affascinati dagli aspetti pratici e dalle tecniche, dall'altro, oggi forse in maniera particolare, per sostenere lo sviluppo armonico della persona occorre stimolare la dimensione del fare, l'abilità manuale, la capacità espressiva.

Il processo di sviluppo della competenza per i rover e le scolte permette di coltivare diverse potenzialità:

- padroneggiare nuovi linguaggi attraverso i quali esprimersi e conoscersi;
- guardare alle cose non da consumatori, ma da costruttori, capaci di avere cura di esse e di utilizzarle in una logica creativa e generativa;
- acquisire un maggior grado di autonomia: scoprire le proprie capacità, svilupparle, essere in grado di affrontare situazioni complesse e risolvere i problemi con le proprie forze;
- diventare affidabili: avere la consapevolezza delle proprie qualità permette di portare a termine gli incarichi assegnati, di dare risposte concrete ed efficaci;
- imparare a leggere la complessità della realtà che ci circonda e a vivere in essa con atteggiamento critico e responsabile.

## **Il fare con le mani: risposta a bisogni educativi**

Lo sviluppo della competenza nell'osservare il mondo permette di dosare il giudizio, di cercare di capire e conoscere prima di esprimere giudizi, di andare a fondo nell'analizzare un problema e di fare valutazioni sulla base di una consapevolezza acquisita e del riferimento ai propri valori. Ci si rende conto che raramente per problemi complessi esistono risposte semplici, ma che la conoscenza e l'esperienza

sono elementi fondamentali per essere davvero utili.

In un contesto sociale che sempre di più e in maniera alienante propone una virtualizzazione della realtà e delle relazioni, il “fare con le mani” costituisce, oggi più di ieri, la risposta ad un bisogno educativo: imparare a vivere il proprio corpo, riconoscerlo come un bene, come un dono, come una risorsa.

Utilizzare le mani per costruire cose nuove, trovare soluzioni concrete a idee e bisogni è un’esperienza che diventa parte di un processo educativo. È il processo, solo apparentemente banale, che va dall’ideazione alla realizzazione.

La creatività, l’intuizione di ciò che può essere creato, non è solamente uno slancio momentaneo, oppure un’indole innata. La creatività ha bisogno di essere allenata: può essere sviluppata se si riesce a dare seguito, a dare concretezze alle idee. Essere capaci di “mettere a terra” le intuizioni, realizzando ciò che si è immaginato, richiede sforzo e dedizione, richiede di sbagliare e ricominciare, richiede di trovare strade alternative e soluzioni ai problemi che la realtà pone innanzi.

Passare dall’idea alla realizzazione edu-

ca al concetto di esperienza: niente è raggiungibile linearmente come lo si è pensato, è necessario superare problemi, correggere errori, accettare le imperfezioni del concreto.

Inoltre, aiuta a coltivare un ottimismo pragmatico, in cui non si idealizzano sogni e speranze lasciandoli irrealizzati, ma si cercano strade per darvi una dimensione reale e concreta.

### **Educa all’essenzialità**

“Fare con le mani”, in maniera analogica e complementare all’esperienza della strada, educa ad una concezione differente del tempo, in cui i processi non sono istantanei, ma richiedono tempo, e i risultati vengono raggiunti in maniera progressiva, anche attraverso la pazienza e la perseveranza, perché richiedono di ripartire più volte.

Saper utilizzare gli strumenti e le risorse che si hanno a disposizione è esperienza di essenzialità, che naturalmente anche lungo la strada può trovare esplicitazione. Sulla strada si vive un’essenzialità che non è per forza privazione, ma è capacità di fare buon uso delle risorse che si hanno, in una dimensione autonoma, libera da quelle comodità che nella vita di tutti i giorni finiscono per apparire irrinunciabili e vitali. L’abilità manuale trova applicazioni quotidiane lungo la stra-

da: nel fare lo zaino con sapienza, equilibrando il carico e proteggendo i materiali più delicati, nel montare la tenda perché fornisca un riparo efficace, nell’accendere il fuoco dove ci si trova e con quello che si ha, fino alla preparazione dei pasti: in route la strumentazione a disposizione è minimale e la necessità di limitare i pesi limita la possibilità di avere “tutto già pronto”; al tempo stesso rimane importante godere di pasti che diano sostentamento al fisico e allo spirito.

Le opportunità sono ancora molte: dalla cura nel preparare un oggetto che si userà in uscita, all’invenzione di un pupazzo particolare da proporre nell’animazione di un teatrino sulla strada che si percorre, oppure trovare la soluzione per consentire l’esperienza della strada ad un compagno con difficoltà motorie.

Le occasioni sono date anche dagli imprevisti: dalla realizzazione di una tubazione improvvisata, che permette di raccogliere l’acqua utile per la cena, fino alla soluzione del problema di trasportare a valle un compagno infortunato.

La capacità di effettuare piccole riparazioni può essere importante per il prosieguo del cammino. Aggiustare, anziché sostituire, diventa un passag-

gio obbligato e, auspicabilmente, l'occasione di alimentare un approccio sostenibile agli oggetti e alle cose.

### **Occasione per servire**

Il lavoro manuale diventa poi occasione per mettersi al servizio: permette di fare esperienza reale, tangibile e quindi sostanziale di cambiamento. Si scopre che “cambiare il mondo” è possibile, diviene esempio concreto di contribuzione in cui si costruisce un bene, anziché consumare risorse già pronte.

La propria abilità nel fare le cose non si ferma ad una forma di hobby, ma richiama la responsabilità di mettere a disposizione del bene comune ciò che si sa fare e ciò che si costruisce.

Collaborare per riparare una struttura di una qualche associazione benefica, lavorare per restituire decoro ad uno spazio pubblico, riassetare un sentiero o cucinare in una mensa per poveri sono esperienze di servizio comuni che mettono di fronte alla possibilità di portare un contributo concreto alla comunità che si vive, che restituiscono un “valore” al proprio agire che non è

monetizzato, ma è misurabile in maniera tangibile dal bene compiuto.

E ancora, nell'esperienza di servizio in gruppo ai fratellini e alle sorelline del branco o con le guide e gli esploratori in reparto, “saper fare” per un rover e per una scolta diventano occasioni di testimonianza e cammino insieme. In questo contesto, oltre alle occasioni di “fare per”, ci sono le occasioni di “fare con” gli altri, di accompagnare, di condividere le proprie conoscenze e competenze, non per raggiungere risultati personali, ma per aiutare un altro, un fratello o una sorella più piccoli a diventare più capaci, più autonomi, più grandi.

Così, curare la realizzazione di un bel travestimento per creare un'ambientazione che faccia gustare davvero la storia del campo, oppure insegnare una tecnica particolare per le costruzioni richiedono competenza e responsabilità verso l'altro.

### **La piena consapevolezza di sé**

Questo è il cuore dello scoutismo, che è un metodo attivo e si realizza attraverso attività concrete. L'interdipen-

denza tra pensiero e azione si sperimenta anche in queste azioni semplici e diviene un bagaglio prezioso nel cammino della vita. Un ragazzo che sa farsi lo zaino è un uomo che sa organizzarsi e affrontare un evento importante; una ragazza che sa montare la tenda è una donna che sa ordinare le priorità; chi sa decorare la sede sa prendersi cura del proprio paese, può rendersi utile.

Quel rover e quella scolta fanno esperienza di sé, delle proprie mani, del proprio corpo, della propria intelligenza pratica. Si scoprono sempre più in grado di trovare soluzioni concrete, reali, soddisfacenti per sé e per gli altri. Una consapevolezza necessaria per affrontare la vita, una consapevolezza che dà slancio e coraggio per nuove strade.

Possiamo dire che sia il primo modo di essere cittadini responsabili, di contribuire al bene del Paese. Perché siamo quelli che camminano con le maniche rimboccate, pronti a servire, capaci di farlo.

*Chiara Bonvicini e Alessandro Denicolai  
Incaricati nazionali alla Branca R/S*







# Mani abili, mani competenti

*Stefano, Incaricato nazionale al Settore Competenze, approfondisce il tema: Mani Abili come competenza, competenza come servizio.*

Credo che il più grande appassionato di Mani Abili mai esistito sia Dio, quello con la D maiuscola, se non altro per quanto riguarda l'uomo. Egli crea cieli e terra senza sporcarsi troppo le mani, ma quando viene all'uomo si dedica alla scultura con acqua e polvere del suolo, dimostrando per altro di saperci fare. La passione rimane, tanto che quando si tratta di decidere dove far crescere il proprio figlio, quello con la G maiuscola, lo manda da un falegname, uno di nome Giuseppe, che all'epoca era anche anziano e quindi sicuramente esperto e in grado di tramandare i suoi saperi.

Poi noi tutti sappiamo che G si appassiona a un tipo particolare di pesca,

ma possiamo immaginare che gli anni di formazione nella bottega di Giuseppe abbiano contribuito a formare il suo carattere, rifinandolo e levigandolo con la pazienza e la cura del falegname.

## **In un mondo virale**

L'attività con le mani è da sempre formidabile strumento di crescita perché attraverso di essa impariamo-facendo il gusto del bello, la pazienza e l'impegno, il collegamento tra pensiero e azione, il fallimento. Impariamo a chiedere aiuto e a perseverare se crediamo in un progetto. Lo è da sempre e lo è oggi a maggior ragione: in un tempo in cui la realtà sta diventando virtuale, molti trovano nell'abilità ma-

nale un momento di ristoro e concretezza. Pensiamo ai vari corsi di ceramica e calligrafia che stanno nascendo, per adulti che vogliono regalarsi un momento per sé, ma pensiamo soprattutto alle attività che ogni settimana proponiamo nelle nostre unità, o che come Settore Competenze offriamo ogni anno a E/G, R/S e capi. Il fascino delle Mani Abili c'è, ne è prova che i campi di competenza ogni anno si riempiano in pochissimo tempo, o ancor di più lo sguardo innamorato di ragazzi e capi all'opera ogni settimana su un pezzo di vetro, un tronco di legno, una striscia di cuoio. Negli anni è certamente cambiata la modalità di proposta delle Mani Abili, ma non lo è la domanda e il bisogno che l'uomo ha di Mani Abili, memore probabilmente che è stato proprio il suo essere *Habilis* a farlo diventare *Sapiens*, con il lavoro delle mani a creare sinapsi nuove ed evolutive.

## **Competenza e servizio**

Mani Abili come competenza, competenza come servizio. Un binomio da non dimenticare e che già c'è nel nostro bel metodo: dall'impegno speciale di coccinelle e lupetti, per mettere al servizio della comunità le abilità apprese, all'essere competenti per essere utili nei posti d'azione delle imprese, vita del reparto, alla competenza come qualificante il servizio

nelle comunità di noviziato, fuoco e clan. Un bel metodo che passa dagli scarponi, come si dice spesso, ma che forse soprattutto, e più frequentemente, passa dalle mani.

Se dunque le Mani Abili sono tutto ciò, è difficile non vedere come esse abbiano permeato con il loro stile, in una contaminazione virtuosa, anche le altre tecniche.

La Pionieristica, esercizio di essenzialità e sogno, in cui il lavorare con le mani educa all'interdipendenza tra pensiero e azione, alla necessità del saper fare per poter fare, senza spazio all'improvvisazione degli incompetenti. I trappeur, esploratori dalle Mani Abili che, rispettandolo, conoscono e sanno trasformare il bosco per trovare riparo o sostentamento, lasciando minima traccia del loro passaggio. Gli artisti, impegnati non solo a recitare, ma anche a completare la magia dello spettacolo realizzando costumi e scene. I soccorritori, in cui le Mani Abili raggiungono il picco di abilità necessaria, il picco di come esse possano

essere e siano al servizio degli altri, rimanendo sempre ben collegate al cervello.

Possiamo però trovare lo stile delle Mani Abili anche altrove, nelle tecniche in cui all'apparenza le mani vengono usate di meno, ma in cui il loro paradigma appare evidente. La cura dell'esploratore, sia esso della terra o dell'acqua, nel progettare e programmare il proprio itinerario non è diversa dalla cura di chi si appresta a realizzare qualcosa con le mani, consapevoli in entrambi i casi che il terreno o il materiale ci potrebbero costringere a cambiare i nostri programmi o ad abbandonarli e ricominciare dal principio. E dunque ad avere le competenze per farlo. La perseveranza del Maestro delle Tecnologie, Mani Abili dagli strumenti moderni nel trasformare la propria idea con gli strumenti informatici attraverso sì facili automatismi, ma anche e soprattutto esercizio di umiltà nel capire quale sia il proprio errore nel non funzionamento della macchina. La totalità dell'Hebertista, in cui a essere abile è il corpo tutto,

forte per essere utile, immerso nella natura che il metodo naturale ha come sua palestra.

A più di 50 anni dalla fondazione del Settore Competenze, le Mani Abili rimangono centrali nella nostra proposta scout. Una tecnica che si è dovuta e saputa trasformare, così come le altre, per mantenere il proprio fascino di esca educativa, con materiali e tecniche nuove, e al contempo continuare ad essere strumento educativo. È questo il lavoro e il compito del Settore Competenze: mantenere viva la cultura delle tecniche fondamentali dello scautismo sapendole reinterpretare, senza nostalgie o conservatorismi, in un dialogo con tutte le Branche e la Formazione capi. È un lavoro continuo, non troppo diverso nello stile da quello che il drammaturgo Victor Hugo indicava essere il modo di fare degli alberi, che cambiano le foglie senza cambiare le radici.

*Stefano Cappuzzo  
Incaricato nazionale  
al Settore Competenze*



# Mettere le mani in pasta

*La conoscenza teorica non basta e l'esperienza concreta del fare con le mani coinvolge tutte le dimensioni della persona; e resta un allenamento alla vita.*

Biscotti a Natale, chiacchiere per carnevale, crostate per i compleanni... per le feste era sempre così: tutti in cucina, la farina sul tavolo e poi si impastava, da piccoli con approssimazione, poi con maggiore forza e abilità, si stendeva, si tagliavano le forme con gli stampini, oppure si tiravano le strisce di pasta e poi si annodavano le chiacchiere (o frappe o bugie...) che poi si friggevano, stando molto attenti all'olio bollente. E quando i biscotti uscivano dal forno e le chiacchiere erano cosparse di zucchero, che profumo e che gioia. Quei dolci preparati da bambini erano sempre deliziosi perché fatti con le nostre mani. La soddisfazione del risultato, migliore con il passare degli anni, era proporzionale

all'apprezzamento degli adulti per quel lavoro che ci faceva sentire grandi, perché lo facevamo, concretamente, insieme. Mettere "le mani in pasta" vuol dire essere coinvolti, competenti e responsabili di quanto facciamo.

## **Una ricetta di vita**

Dosare insieme gli ingredienti e i tempi è una lezione di vita ancora prima che di cucina. Non è retorica, ma il fondamento dell'educazione. Regalare un ricettario forse permette di ottenere comunque discreti biscotti, ma non aiuta a crescere. Il tempo che non dedichiamo a nostri ragazzi, non potrà mai essere pagato dal denaro. I problemi che si incontrano nella realizzazione pratica non saranno mai contem-

plati dal ricettario: cosa fare se l'olio brucia? o se la pasta si lavora male? "Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" dice il proverbio, ovvero non basta la conoscenza teorica, la realtà pratica è piena di piccoli e grandi ostacoli imprevisti. Impariamo ad affrontarli. È un metodo, non una ricetta. I più svogliati comunque non leggeranno il ricettario, i più timidi non si confronteranno con gli altri e faranno degli errori, i più svegli non potranno aiutare nessuno. Ognuno resterà nella propria bolla, con suoi problemi, soprattutto i più fragili. Gli adulti, che non hanno costruito concretamente una relazione con i ragazzi, un giorno si lamenteranno perché non parlano, non ubbidiscono, non si assumono responsabilità. I biscotti si bruciano insieme alla fiducia reciproca.

## **Il tempo speso per una rosa**

Non vorrei sembrare sempliciotta e ridurre l'educazione a una scatola di biscotti, ma l'esempio ci parla della qualità del tempo che dedichiamo ai nostri ragazzi (ricordate il Piccolo Principe? "è il tempo che hai speso per la tua rosa che la fa così importante"). Non parlo del tempo speso a guardare Netflix o Prime, ma di quello per fare cose insieme. Certo per gli adulti è più faticoso, è sempre un tempo rubato ad altre occupazioni (più importanti?) o al riposo, ma anche di maggior soddi-

sfazione. Camminare insieme, fare insieme, affinché i più piccoli possano un giorno fare e camminare da soli. L'autonomia nelle attività manuali acquista subito un significato comprensibile da chiunque. Poi diventerà autonomia di pensiero e di critica. Vogliamo davvero che i bambini si rendano autonomi o facciamo più in fretta a fare al posto loro? I più piccoli sanno allacciarsi le scarpe da soli o cucire un bottone o un calzino? Per i capi scout dovrebbe essere normale: si chiama trapasso delle nozioni; i primi a dare l'esempio sono i grandi, che giocano il gioco insieme ai più piccoli. E qualche volta ripassano un po' di pioneristica prima del campo.

### **Impara l'arte e mettila da parte**

Solo l'esperienza, cioè provare a fare, diventa parte di noi stessi e non resta una nozione scolastica (purtroppo ci sarebbe molto da dire anche sui metodi della scuola...). Se avremo messo le mani in pasta ci ricorderemo di quei momenti con un fremito della pelle. Ci ricorderemo di tutte le esperienze che coinvolgono il nostro corpo, non solo la testa. I passi della route, le costruzioni del campo, i giochi notturni... ci formeranno più dei videogames, dei social o della domotica. Impareremo davvero fin dove possiamo arrivare. Acquisiremo autostima, anche se la prof di matematica non ci

darà mai la sufficienza. Impareremo ad essere "indispensabili in un naufragio" come diceva B.-P., perché a quel punto il digitale sarà saltato, come molte delle convenzioni sociali. Il film che ha vinto il festival di Cannes nel 2022, *Triangle of Sadness* (dello svedese Ruben Ostlund), racconta una storia di ricchi influencer in crociera, persone del nostro mondo, che però non sono capaci di cavarsela nella catastrofe: sull'isola del naufragio avrà possibilità di sopravvivere solo la governante, l'unica che sa pescare. Un film pieno di humor, che parla però di questioni serissime riguardo la civiltà occidentale.

### **Mani Abili**

Avere Mani Abili ci permetterà di aver sempre rispetto del lavoro degli altri: sapremo quanto tempo e fatica è costato. Ai bambini schizzinosi che in mensa a scuola lasciavano il cibo nel piatto, ho sempre chiesto: «Tu cosa sai cucinare? Perché a casa non provi a fare le polpette o il passato di verdura?». È sempre facile criticare il lavoro degli altri se non conosciamo come si svolge concretamente, di quali abilità ha bisogno e quale organizzazione. Rispetteremo il cuoco, il cameriere, il falegname e l'imbianchino, se avremo sperimentato concretamente il loro mestiere, almeno un poco.

Avere Mani Abili ci permetterà di

possedere una marcia in più, qualsiasi sia la vita o il lavoro che sceglieremo di svolgere. Steve Jobs, co-fondatore di Apple e suo amministratore delegato fino al 2011, abbandonò molto presto il costoso college cui era stato iscritto, seguendo per quasi due anni solo un corso di... calligrafia: un'attività che stimola la manualità, oltre al senso estetico e la precisione dei dettagli. Scrive Jobs: «[...] dieci anni dopo, quando stavamo progettando il primo Mac, questa esperienza mi tornò utile. Il Mac era il primo computer con dei caratteri bellissimi. Se non avessi abbandonato gli studi, il Mac non avrebbe avuto così tanti caratteri tipografici. E se Windows non avesse copiato il Mac, nessun personal computer oggi li avrebbe. Se non avessi abbandonato i corsi e non mi fossi imbattuto in quel corso di calligrafia, i computer oggi sarebbero peggiori». Il Mac e il linguaggio Postscript, con l'elettronica, hanno permesso di realizzare una rivoluzione nel mondo dell'editoria. Imparare a scrivere in corsivo alla scuola primaria forse non è così inutile.

Avere Mani Abili permetterà anche ai più svogliati di trovare una passione, uno scopo, un'idea. La creazione è attività umana per eccellenza, la distrazione è solo un passatempo, ci appaga per poco. Un mio giovane zio da ra-

gazzi ci insegnava a costruire aeromodelli. Lavorare il legno, calcolare l'aerodinamicità, provare il volo... una possibilità di imparare divertendosi, più economica di un drone, che possiamo peraltro utilizzare solo in modo passivo (non dipendendo da noi le sue performances). La noia è un problema di molti bambini e ragazzi di oggi, che trovano distrazione nel digitale, e che, proprio per questo, i genitori concedono con tanta facilità, anche precocemente. Una scatola di pennarelli non può competere con la seduzione dello schermo di un cellulare, ma stimola indubbiamente di più le

capacità creative e di autonomia. In ogni momento farà nascere il desiderio di decorare una superficie, rappresentare una storia, lasciare un'impronta di sé. Le cose troppo facili diventano poi rapidamente noiose.

Avere Mani Abili sarà utile a tutti, ma ancora di più ai ragazzi più difficili. Esiste una parola "ergoterapia" che definisce, già dal XVIII secolo, un "metodo curativo, complementare di altri trattamenti somatici o psicoterapici, in cui l'agente terapeutico è costituito da un'attività lavorativa razionalmente ordinata, un lavoro costrut-

tivo, non solo un esercizio ripetitivo" (definizione Treccani), un trattamento terapeutico insomma, che agisce come la psicoterapia. Fare con le mani coinvolge anche la nostra mente, stimola le capacità psichiche e le attitudini sociali. Permette, preventivamente, di valorizzare doti più nascoste nei ragazzi fragili, fin da piccoli.

Anche se non apriremo una pasticceria o non diventeremo calligrafi, esercitarsi a tenere le "mani in pasta" sarà per tutti un allenamento alla vita, sempre.

*Laura Galimberti*



# La strutturazione delle competenze motorie, cognitive e relazionali attraverso la percezione e il movimento

*Un contributo specifico e professionale  
per capire l'importanza dell'interazione fra percezione,  
conoscenza e rappresentazione del corpo, che costituiscono  
la persona stessa.*

Lo sviluppo psicomotorio di un bambino è un processo complesso, un intreccio armonico di molti aspetti: sensorialità, aspetti motori, cognitivi ed emotivi. Esso si fonda sull'evoluzione del sistema nervoso centrale, il quale si modifica sulla base di un programma

genetico "interno" e l'integrazione con l'ambiente "esterno". Lo sviluppo dipende dunque da una continua interazione tra il patrimonio genetico e l'ambiente che circonda un bambino, con tutte le sue caratteristiche: siano esse stimolanti o addirittura deprivanti.

La conoscenza che l'essere umano ha di se stesso e del mondo circostante proviene prima di tutto dai sensi: tutto quello che l'individuo sa, deriva da ciò che ha sentito, visto, annusato... Quando parliamo di un processo che deriva da ciò che gli organi di senso rilevano e traducono in stimoli fisiologici, poi inviati al cervello come segnali elettrici (trasduzione sensoriale), parliamo della pura sensazione. La percezione, invece, di cui la sensazione rappresenta una prima fase iniziale, è un meccanismo più complesso che ha lo scopo di identificare, raccogliere, classificare ed interpretare gli stimoli sensoriali provenienti dal mondo esterno. La percezione è, cioè, un processo che consente di attribuire un significato agli input derivanti dagli organi di senso, elaborando tali informazioni in un'esperienza cognitivamente organizzata.

La percezione viene considerata come un processo che si organizza intorno all'esperienza: un bambino, infatti, non possiede una predisposizione innata alla percezione di se stesso e del mondo circostante, ma tale capacità matura con l'età (Bogdashina, 2021). Quindi lo sviluppo percettivo procede gradualmente a partire da percezioni elementari poco chiare e frammentarie, ed il soggetto, attraverso le esperienze, i processi cognitivi ed i ricordi, impara

ad attribuire significato agli stimoli esterni e a coordinare e discriminare le informazioni provenienti dagli apparati ricettivi.

Un neonato, infatti, seppur in grado di vedere e sentire, non è capace di organizzare adeguatamente queste sensazioni e dare loro un significato. Con il passare del tempo e con il susseguirsi di esperienze e interazioni con l'ambiente circostante, il bambino risulta sempre più abile nell'organizzare tali sensazioni, dando loro senso.

«Un bambino appena nato vede, ascolta e percepisce il suo corpo ma non può organizzare in modo adeguato queste sensazioni e di conseguenza la maggior parte di esse non acquisiscono per lui granché significato. Non può comprendere quanto siano lontane le cose, o cosa significhino i rumori, o percepire la forma degli oggetti nella mano, o sapere dove è il suo corpo in relazione a qualsiasi altra cosa. Mentre fa esperienza delle sensazioni, gradualmente impara a organizzarle nel suo cervello e a trovare il loro significato. Impara a focalizzare l'attenzione su particolari sensazioni e a ignorarne altre.» (Ayres, 2021)

Nei primissimi mesi di vita, infatti, l'attività primaria che caratterizza lo sviluppo è l'adattamento al cambia-

mento successivo alla nascita e la conoscenza reciproca del neonato con i genitori.

Intorno ai tre mesi, il bambino interagisce con una delle sue più grandi scoperte: può osservare, muovere e giocare con le sue mani. La prima centrale scoperta che il bambino fa è proprio quella del corpo, una scoperta che avviene attraverso un'accurata indagine delle varie parti di cui esso è composto. Il riconoscimento di quelle piccole mani non comporta solo una sollecitazione muscolare e motoria, ma anche cognitiva: attraverso l'esplorazione del proprio corpo e di quello del genitore inizia il processo di differenziazione tra sé e l'altro. Le abilità di prensione che si acquisiscono da quel momento, nel corso del primo anno di vita, gli permetteranno inoltre di conoscere l'ambiente che lo circonda e di interagire con esso. Ciò che prima poteva solo essere osservato, ora può essere preso, manipolato e portato alla bocca. Le mani iniziano quindi a diventare strumento di esplorazione del mondo.

Il primo oggetto che il bambino percepisce è, infatti, il proprio corpo: esso è il mezzo dell'azione, della conoscenza e della relazione. È il mezzo dell'azione poiché gli permette di conoscere e di agire nel mondo che lo circonda e di relazionarsi con le persone che ne fanno parte.

Prima con il lancio degli oggetti nello spazio (8 mesi), poi con l'uso strumentale dell'adulto (10-12 mesi), poi con la deambulazione autonoma (12-15 mesi), si forma la coscienza del proprio corpo come strumento di esplorazione e conoscenza del mondo. Vi è un impegno globale della motricità e una percezione del corpo legata all'azione: le crescenti competenze posturali e motorie moltiplicano le possibilità di azione, a cominciare dal desiderio di appropriazione e in funzione dei bisogni della vita sociale alla quale egli comincia a partecipare attivamente.

La relazione del bambino con il mondo giunge a una fase intenzionale nel corso della quale egli estenderà al mondo degli oggetti le esperienze già realizzate con il suo ambiente umano. Gli scambi interpersonali forgianno il suo temperamento e la sua personalità affettiva, mentre il confronto con la realtà oggettiva, attraverso l'esplorazione, svilupperà l'insieme delle sue funzioni cognitive (Le Boulch, 2013).

La conoscenza avviene quindi attraverso la percezione e l'azione tra loro combinate: esse sono la base dello strutturarsi del prendere informazioni dal mondo.

La conoscenza, infatti, è di per sé di natura interattiva: passa attraverso l'interazione con il mondo fisico e con il



mondo umano. Non c'è conoscenza senza interazione. La comunicazione con gli altri non è il risultato di un semplice condizionamento, ma corrisponde a un bisogno fondamentale analogo al bisogno alimentare. La sua prima espressione si manifesta come ricerca del contatto cutaneo neonato-mamma, ma sin dal momento in cui è sufficiente il livello di maturazione dei sensi della vista e dell'udito, il neonato ricerca la comunicazione anche attraverso di essi (Le Boulch, 2013). Con linguaggio e comunicazione non ci si riferisce soltanto alle parole, ma a un viaggio che inizia ben prima della pronuncia della prima parola: si vive e si cresce all'interno di un contesto comunicativo che supporta il suo esordio e la sua evoluzione.

Tutto ci riporta quindi alla percezione del mondo e del contesto in cui viviamo come un processo fatto di continue interazioni motorie, sensoriali, comunicative e di relazione.

Nei primi anni di vita, l'esperienza che il bambino fa del corpo vissuto nello spazio porta all'acquisizione di numerose prassie (attività motorie, semplici o complesse, agite in presenza di un oggetto) che permettono al bambino di "sentire" il suo corpo come oggetto nel meccanismo della relazione con l'altro. Questo significato fondamentale è seguito dalla costru-

zione dell'immagine del corpo come unità affettiva ed espressiva, sulla quale è centrato tutto: fino ai tre anni di vita la percezione era rivolta principalmente verso il mondo esterno (guardare, toccare, sentire). Dai tre anni, fino all'epoca scolare, la percezione si rivolge verso il proprio corpo; il bambino è capace di portare la propria attenzione sulle singole parti del proprio corpo oltre che sulla totalità di esso e ciò dipende da una crescente presa di coscienza del sé.

A tre anni il bambino dispone di una vera memoria del corpo, carica di affettività, e fa esperienza globale di essa attraverso un fisiologico processo narcisistico. È così che si prenderà coscienza che la personalità è distinta dai modelli che fino ad allora si erano imposti in lui: la tendenza non sarà più di assimilare gli atteggiamenti degli altri, ma di opporvisi per affermare la propria personalità nascente. Si accede inoltre al mondo simbolico, d'immaginazione: non essendo la realtà propizia per permettergli di sperimentare le diverse alternative di comportamento, egli si rifugerà nell'immaginario. Se fino ad allora i giochi funzionali avevano consentito un continuo confronto con il mondo degli oggetti, l'emergere della funzione di interiorizzazione, che va di pari passo con il rapido sviluppo della funzione simbo-

lica, unirà al gioco funzionale un gioco simbolico, dove universo reale ed immaginario si mescolano.

Raggiunta l'età scolare il bambino passa ad una rappresentazione mentale sempre più dinamica del proprio corpo: la crescente percezione tridimensionale di esso, della successione dei gesti, dei movimenti e degli spostamenti attribuiscono al corpo il riferimento significativo per l'orientamento e la strutturazione spaziale. La consapevolezza della percezione permette la rappresentazione mentale del corpo in movimento: si interiorizza questa immagine e i movimenti diventano più fini e coordinati. Il bambino è in grado di staccarsi dall'azione concreta e di rappresentarla mentalmente, con crescente precisione, attraverso il canale verbale e la rappresentazione grafica.

Si assiste dunque a una crescente rappresentazione del proprio corpo, che secondo alcuni autori (Pick e Vayer) risulta indispensabile per la costruzione della propria personalità. Tale rappresentazione è quello che si chiama schema corporeo.

Lo schema corporeo è dunque l'organizzazione delle sensazioni relative al proprio corpo, in rapporto con i dati del mondo esterno; la percezione, e quindi la conoscenza delle varie parti del corpo, determinano il controllo e

la padronanza di sé. Con lo sviluppo e con la conoscenza che il bambino fa del proprio corpo, egli è in grado di costruirsi una sorta di rappresentazione mentale del corpo stesso, sulla base della quale costruisce una mappa anche del mondo esterno entro cui si può muovere al massimo delle sue potenzialità. Proprio in quel mondo, attraverso le funzioni toniche e motorie si hanno scambi e interrelazioni con il mondo degli altri. Il risultato dell'interazione fra percezione, conoscenza e rappresentazione (connessi

con la costruzione dello schema corporeo) è dunque la persona stessa.

*Giulia Ferrero  
Terapista della Neuro e Psicomotricità  
dell'Età Evolutiva*

### **Bibliografia**

- Ayres, A.J. (2012), Il bambino e l'integrazione sensoriale. Le sfide nascoste della sensorialità, Roma, Giovanni Fioriti Editore.

- Bodgashina, O. (2021), Le percezioni sensoriali nell'autismo e nella sindrome di Asperger, Piacenza, Uovonero (ed. orig. London 2016)
- Le Boulche, J. (2013), Lo sviluppo psicomotorio dalla nascita a 6 anni. Conseguenze educative della psicocinetica nell'età prescolare, Roma, Armando Editore (ed. orig. LesEditions ESP, 1981)
- Wille, A.M; Ambrosini, C. (2010), Manuale di Terapia Psicomotoria dell'Età Evolutiva, Napoli, Cuzzolin s.r.l.



# Mani Abili, un'educazione al lavoro

*Educare con completezza a un mondo nuovo.*

Che l'attività educativa introduca le giovani generazioni all'età adulta è una banalità a tutti nota. Che questa preparazione subisca inevitabilmente l'influenza di modelli sociali passati, presenti o futuri è un aspetto meno ovvio, che troppo spesso viene ridotto alla cosiddetta "scelta dei valori".

Ogni educatore responsabile sa che c'è un abisso tra una predica e gli effettivi comportamenti che verranno adottati dagli educandi. Così come sa che la sua attività, oltre all'obbligo della consapevolezza, ha quello della pazienza e della minuziosità. Una minuziosità che non può essere sciocca pedanteria, ma che deve essere accurata presa in carico dei molteplici aspetti

che interagiscono nel processo educativo.

A produrre effetti nulli o addirittura contrari non è solo l'impostazione disordinata e troppo spesso contraddittoria del modello educativo, capace di adottare elementi del passato, del presente e del futuro in modo casuale, perché acritico, o strumentale. Anche un modello coerente perde ogni efficacia, se non cura la complessità degli elementi che lo compongono.

Nell'attività scout l'obiettivo delle Mani Abili può apparire secondario, se non anacronistico, e comunque circoscritto alla necessità di fare nella

natura, con essenzialità e sicurezza, le attività dell'iter formativo.

Non è così, e non solo perché l'essere umano trova nelle proprie realizzazioni, di qualsiasi natura siano, consapevolezza e soddisfazione, ma perché l'attività manuale può diventare un elemento determinante in un modello educativo capace di pensare il futuro in modo nuovo, senza contrabbandare modelli consolidati e dominanti, solo travestendoli con l'introduzione di nuove modalità.

## **Quale lavoro?**

Il lavoro, come tutti sanno, benché non possa esaurire la totalità dell'esperienza umana, pure ne costituisce una parte determinante, plasmando, con la propria organizzazione, l'intera società.

Pensare il lavoro ed educare al lavoro è un compito ineludibile per qualsiasi educatore che, rivolgendosi alle nuove generazioni, voglia immaginare con loro un mondo migliore.

## **Ma quale lavoro?**

Ovviamente il discorso potrebbe e dovrebbe essere molto lungo, e non per il gusto della complicazione prolissa, ma perché l'argomento è in sé complesso ed esige ampi approfondimenti. Ciò non toglie che

per percorrere questo cammino sia necessaria una prospettiva, se non altro per evitare di dover continuare a riconsiderare quelle analisi scientifiche che le varie discipline, legate al mondo del lavoro, mettono in campo per puntellare e mantenere l'esistente.

Una prospettiva, che a noi è sembrata guida sicura e profetica, è quella proposta da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* al paragrafo 192: “nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita”.

### **Lavoro libero**

Certo per secoli, e ancor oggi in troppe parti del mondo, lavoro manuale ha significato e significa fatica, abbruttimento, oppressione. Anche l'introduzione delle macchine non ha evitato a lungo che nelle miniere, lungo le strade ferrate, nei campi o nelle risaie, nelle officine o negli opifici lo sforzo fisico diventasse per entrambi i sessi estenuante, malsano, imposto e alienante: lo strumento più diffuso ed efficace per realizzare l'oppressione dell'uomo sull'uomo.

Ma il lavoro manuale non è stato e non è solo questo. Anzi, potremmo dire che tutto questo ha rappresentato

e rappresenta lo stravolgimento dell'autentico lavoro manuale. Per brevità, e speriamo per chiarezza, chiameremo *artigianato* l'autentico lavoro manuale, intendendo il termine nell'accezione più ampia possibile.

### **Lavoro creativo**

Nel mondo frenetico, globalizzato e robotizzato in cui viviamo, l'artigianato sta emergendo come l'attività economica del futuro, celebrando la bellezza intrinseca dell'arte del “fare con le mani”. L'artigianato è l'antitesi, o comunque la necessaria premessa, di qualsiasi produzione su larga scala. È l'arte di creare pezzi particolari o prototipi, realizzati con cura e dedizione, capaci di trasmettere un senso di umana autenticità. Questa bellezza risiede nella storia personale e culturale che è indispensabile per ogni creazione artigianale. Ogni pezzo ha una narrativa, un sapere da raccontare come prodotto unico e di alta qualità.

### **Lavoro partecipativo**

Investire nell'attività *artigianale* significa investire nella comunità. Il lavoro creativo, oltre ad alimentarsi inevitabilmente del contributo culturale di quanti hanno operato e operano in quel campo, necessita di un continuo confronto e di una necessaria

collaborazione con chi può realizzare gli strumenti idonei alla **concreta** realizzazione finale.

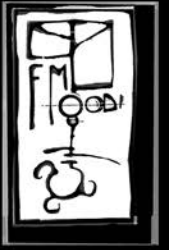
In tal modo *l'artigiano* è parte integrante della comunità. Crea lavoro, promuovendo il talento locale e stimolando l'economia di quel settore. Inoltre, l'attività artigianale potrebbe disinnescare le fluttuazioni economiche globali, riducendo, con la sua logica, la supremazia della mentalità finanziaria.

### **Lavoro solidale**

Sempre nella logica della produzione artigianale, l'attenzione per i materiali sostenibili, sia in senso ecologico, che in senso sociale, diventa un obiettivo naturale e, nei limiti delle moderne tecnologie, raggiungibile. Lo stesso dicasi per gli sprechi e i rifiuti produttivi. In una logica puramente finanziaria, sono un effetto increscioso, ma secondario, e quindi tollerabile.

Così la comunità mondiale ricca di tradizioni e di tecniche diverse, preoccupata di realizzare opere libere, creative e partecipative, con più facilità riuscirebbe a sviluppare, con un simile modello, un lavoro autenticamente solidale.

*Gian Maria Zanoni*





# La sapienza delle mani

*Abilità manuale come preghiera: mani abilitate a collaborare alla creazione, rigenerando vita e novità di vita.*

«Chi mi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me» (Lc 8, 45-46).

La sorprendente domanda di Gesù, dopo che una donna che perdeva sangue lo ha toccato, lascia interdetti i discepoli e anche noi. Quella donna ha smesso di perdere vita nel momento in cui, facendosi coraggiosamente avanti tra una folla che schiacciava, ha saputo toccare. Lasciarsi toccare e saper toccare sono abilità che riguardano anzitutto le mani, attraverso le quali tutto il corpo è coinvolto. Chi ha imparato a toccare in modo adeguato all'oggetto del suo tocco saprà lasciarsi toccare adeguatamente al soggetto che lo tocca. Gesù sapeva fare

entrambe le cose e così risanava chi toccava e chi lo toccava, avendo intuito questo, la donna ha saputo allungare le sue mani non per schiacciare o per stringere, ma per ricevere nuovamente e custodire il dono della vita. La salvezza di quella donna, dunque, è giunta dalla preghiera delle mani tese verso il Signore. L'abilità delle mani è, anzitutto, quella di riconoscere l'oggetto che tocchiamo e che sempre, a sua volta, ci tocca e adeguarsi ad esso: *maneggiare con cura* è il comandamento che Dio consegna all'uomo mettendo nelle sue mani la vita e l'intera creazione. Dio custodisce la nostra libertà tra le sue mani, lui per primo ci maneggia con cura e ci ammonisce dal non manipolare.

L'uomo che, invece, manipola la creazione e l'altro, fino a manipolare per-

sino Dio, si lascia sfuggire dalle proprie mani la libertà, nell'illusione di stringere la vita, dominarla, sfruttarla.

## **Dalle mani di Dio alle mani dell'uomo**

Attraverso le mani Dio ci consegna la possibilità di prender parte all'opera della creazione. Il Creatore nel primo racconto biblico crea attraverso la Parola (cfr. Gen 1,1-2,4), mentre nel secondo plasma l'uomo con la polvere del suolo e pianta un giardino (cfr. Gen 2,7-8); Dio è anche il vasaio che tiene tra le mani il suo popolo (cfr. Ger 18). Il Signore crea e riconcilia a sé con la parola e con le mani, l'uomo plasmato a sua immagine e somiglianza partecipa al disegno della creazione non primariamente con la parola, ma con le proprie mani, attraverso le quali prende forma il Regno e nelle quali si riconosce l'opera di quelle che S. Ireneo definisce le mani del Padre: il Figlio e lo Spirito Santo. L'uomo, creato a immagine del Figlio e inabitato dallo Spirito, attraverso l'opera delle sue Mani Abili immagina il mondo trasfigurato nel Regno e lo mette in atto. Noi possiamo essere creativi anche attraverso le parole, quando esse sono eco della Parola di vita, ma possiamo essere creativi con le mani forse con una discrezionalità maggiore, stando però sempre nei limiti della custodia di quanto ci è stato

consegnato. Si dice che il futuro è nelle nostre mani, che la vita è nelle nostre mani e questo è vero, corrisponde al comandamento di Dio nella creazione, ma richiede di esercitare quelle mani perché divengano capaci di maneggiare con cura. Il racconto della caduta di Adamo ed Eva può suggerire che il peccato è entrato nel mondo perché i progenitori non hanno avuto la pazienza di esercitarsi all'abilità delle mani, rovinando il dono con un gesto maldestro. Chi non sa toccare stringe troppo, rovina, guasta, depreda e allontana da sé la vita, mentre le Mani Abili accelerano la venuta del Regno.

### **Accelerare la venuta del Regno: utilità e bellezza**

Ogni volta che maneggiamo con cura la creazione la sottraiamo all'inesorabile decadimento del tempo per riconsegnarla creativamente e silenziosamente all'eternità. Pensiamo a quanto tempo un oggetto utile ci permette di risparmiare, pensiamo alla memoria buona che suscita in noi un oggetto bello. Quale utilità avremo, però, dall'aver risparmiato tempo per il nostro lavoro se lo reinvestiremo semplicemente per lavorare ancora di più? Quale memoria alimenteremo se la bellezza di un oggetto commemora la nostra ricchezza e alimenta la nostra vanità, anziché essere consegnata per

la condivisione e la contemplazione del dono della creazione?

Le Mani Abili, dunque, non sono tali semplicemente perché sono capaci di fare, ma perché *sanno* fare. In altre parole, perché in esse si rintraccia la sapienza di Dio, che viene dall'eternità e che ad essa riconduce. Giocando con le parole, potremmo dire che le Mani Abili sono mani feconde non perché sono produttive, ma perché sono riproduttive, perché rigenerano vita nuova e novità di vita, rievocano lo Spirito della creazione ed ancorano il loro prodotto all'eternità del Regno. Il paradigma della produttività secondo il mondo, invece, ancora il prodotto al consumo del tempo, spingendosi via via sino a non prevedere neppure la possibilità di una riparazione, perché la produttività sempre maggiore deve giustificare se stessa con la durata quasi istantanea di ciò che esce dalle sue macchine. Quanto è lontana la logica dell'irreparabilità dalla misericordia di Dio!

Quando l'uomo sottrae le proprie mani, il proprio tocco, dal lavoro della creazione smette di coltivarla e semplicemente la consuma. Il creato, dunque, è destinato semplicemente al consumo e alla morte? A questo vogliamo rassegnarci? Non è quello che il Creatore ha inteso quando ha plasmato l'uomo e lo ha posto nel giardino che aveva piantato. Come educatori cristiani abbiamo il dovere di aiutare i bambini, i ragazzi e i giovani a riprendere in mano la verità della creazione.

Quando si invitano i giovani a plasmare il loro futuro si deve fare attenzione a non sradicarli dal presente, perché è proprio nel plasmare l'oggi nella bellezza e nell'utilità che essi possono accelerare la venuta del Regno, continuando l'opera di chi li ha preceduti. Non si tratta di vagheggiare un domani fatto di buone idee e di parole entusiasmanti, ma di riprendere in mano la vita con le sue durezze e le sue spine, come pure con la sua superficie piacevole e la sua profondità consistente. La bellezza e la consistenza della vita ci vengono incontro dall'annuncio del Regno, che comincia dalle mani bucate dai chiodi del Figlio di un carpentiere e passa attraverso i calli di un gruppo di pescatori.

### **La preghiera delle Mani Abili**

Colui che era veramente uomo e veramente Dio ha imparato a maneggiare con cura la vita dei fratelli e delle sorelle per giungere a consegnarsi nelle mani dell'altro, che, ultimamente, erano le mani del Padre. Quell'ultima preghiera del Figlio: «Padre, nelle tue mani consegno il mio

spirito» (Lc 23,46; Sal 31,6) si ribalti nella nostra prima preghiera: «Padre, nelle mie mani consegna il tuo Spirito» e preceda ogni nostro lavoro, affinché in esso si manifesti lo Spirito che abita in noi e il Figlio a immagine e somiglianza del quale siamo creati. È questa la preghiera delle Mani Abili, abilitate a maneggiare la creazione perché si sono prima aperte nella preghiera.

I monaci hanno intuito questo fin dai primissimi tempi della Chiesa, sintetizzando questo nella regola dell'*ora et labora*, che, pur non comparando con questa formulazione nei testi ufficiali, è stata assunta come sintesi efficace di una vita in cui il

tempo di Dio e il tempo del lavoro si integrano come tempo del Regno, come consegna dell'oggi all'eternità. Nella *Regola di Benedetto*, 48,1 si parla esplicitamente di lavoro manuale, non di un generico lavoro: credo che questa sia una indicazione da far nostra con quella sapienza educativa che ci permette di capire in quale modo un bambino, un ragazzo, un giovane possa prendere fra le mani qualcosa per saper prendere in mano se stesso e prendere per mano i fratelli e le sorelle. Un cristiano prende sul serio le proprie mani se vuole prendere sul serio la propria preghiera e viceversa. Un capo cristiano non può pensare di prendere per mano

un fratello o una sorella più piccoli se non sa pregare con le mani bucate del Signore e aprirle per consegnare il frutto del suo lavoro.

Le Mani Abili sono in definitiva mani bucate, che sanno perdere perché hanno imparato a ricevere, sanno toccare perché hanno imparato ad essere toccate, sanno guarire perché sono state guarite. Le Mani Abili sono mani abilitate a collaborare creativamente al disegno sempre nuovo della creazione attraverso la preghiera dei figli nel Figlio: «Padre, nelle mie mani consegna il tuo Spirito».

*Don Lorenzo Bacchetta*





# Lavoro manuale, educazione e prevenzione

*Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco.*

*Un contributo tecnico per comprendere il valore di  
prevenzione proprio del lavoro manuale.*

Viviamo in un mondo ipertecnologizzato in cui il lavoro manuale (“il fare con le mani”) pare aver perso progressivamente spazio e valore, a scapito di una progressiva informatizzazione delle attività e delle relazioni.

Per realtà virtuale, infatti, si intende il risultato dell’uso sistematico delle potenzialità di simulazione proprie del trattamento informatico dell’immagine, del suono, delle strutture fisiche in cui l’osservatore è inserito. Si cerca in altri termini di evocare nei diversi sensi un’illusione percettiva coerente, un’esperienza realistica quanto quella provata nel mondo esterno, ma totalmente costruita: possiamo dire che mentre il cinema e poi l’audiovisivo

sono un inganno della vista e dell’udito, ma lasciano liberi gli altri sensi, la realtà virtuale non si limita a imprigionare più rigidamente vista e udito (ad esempio per mezzo di caschi che escludono ogni altra immagine o suono dal campo cerebrale) ma cerca di ingannare tutte le modalità percettive. Finisce quindi con l’agire su quello che per Aristotele era *il sensus communis*, il perno del sistema percettivo che è la base della nostra stessa idea di realtà.

In questo contesto – in cui sotto il profilo sociologico l’*Homo virtualis* ha preso il posto dell’*Homo faber* – viviamo continuamente esperienze miste in cui è difficile distinguere il “reale –

reale” dal “reale – virtuale”. Questo “sovraccarico esperienziale” determina nell’intera popolazione, ma soprattutto fra i soggetti in età evolutiva, problematiche psicologiche con conseguenze anche fisiche (straniamento temporale, dimenticanza di bisogni primari come il mangiare ed il dormire, ansia e/o rabbia se impossibilitato a connettersi, percezione deviata della realtà, inclinazione alla menzogna, sovraccarico mentale, alterazione del ritmo sonno/veglia, dipendenza da sostanze, autolesionismo, istinti suicidi in casi di grave dipendenza e vulnerabilità, anoressia/bulimia, sentimenti di inadeguatezza, insicurezza/bassa autostima, depressione per violenze subite o visualizzate, problemi relazionali, disturbi dell’umore, ansia, difficoltà nel controllo degli impulsi, riduzione dell’interesse per ogni altra attività che non riguardi l’uso di Internet, manipolazione da *fake news* e mancanza di ampiezza di stimoli cognitivi, manipolazione mentale e riduzione degli stimoli).

## **Rousseau, Montessori e la scuola di oggi**

Sembrano passati anni luce dalle elaborazioni di Rousseau, il cui Emilio deve trovare da sé i primi rudimenti delle scienze, nel lavoro manuale, nel contatto con la natura non mediato dai libri, e neppure suggestionato dalla società dalla quale dovrà restare lonta-

no fin quando non avrà conquistato, con la ragione, la piena libertà. Infatti, culmine dell'educazione è la conquista della ragione, della piena capacità di giudizio, l'affermarsi della coscienza morale.

E appare lontanissimo, anche se quanto mai attuale, l'approccio Montessoriano, che mira a fare della scuola non la casa per bambini, ma la casa dei bambini, ossia un ambiente adatto alla libera esplicitazione della loro attività, dove la maestra non insegna propriamente, ma assiste individualmente i bambini, mentre spontaneamente si esercitano col materiale didattico, cui è data un'estrema importanza.

Molti di coloro che stanno leggendo questo scritto (e sicuramente noi che lo stiamo scrivendo), nel loro percorso scolastico, hanno frequentato lezioni di Educazione tecnica, materia d'insegnamento obbligatoria nella scuola media (l'attuale scuola secondaria di primo grado), introdotta in sostituzione delle applicazioni tecniche dalla L. 348/16 giugno 1977, con il programma di valorizzare il lavoro "come esercizio di operatività". Non è un caso, visto il nostro discorso, che a seguito dell'entrata a regime della L. 53/2003 questo insegnamento è confluito in 'Tecnologia e Informatica', disciplina insegnata nelle scuole secondarie di primo grado.

Per chi si occupa di educazione, la riscoperta e la riaffermazione del valore della manualità, del fare con le mani, ma anche del relazionarsi in carne ed ossa (qui ed ora, in presenza), rappresentano sfide quanto mai complesse ed attuali, da affrontare in un contesto socioculturale assai diverso da quello in cui si sono sviluppati i "classici" dell'educazione e della pedagogia.

### **Qualche buon consiglio dai pediatri**

Dal punto di vista preventivo, in linea con quanto già affermato dall'American Academy of Pediatrics e con le linee guida pediatriche australiane, i Pediatri della Società Italiana di Pediatria consigliano di non utilizzare mai dispositivi multimediali nelle seguenti situazioni: nei bambini sotto i 2 anni di età; durante i pasti; almeno per un'ora prima di coricarsi; in caso di programmi ad alto ritmo e app con contenuti violenti; come «ciuccio emotivo»; per mantenere i bambini tranquilli nei luoghi pubblici. Suggestiscono inoltre di limitare l'esposizione ai *media device*: a meno di 1 ora al giorno nei bambini di età compresa tra 2 e 5 anni; a meno di 2 ore al giorno nei bambini di età compresa tra 5-8 anni; solo in presenza di un adulto, poiché i bambini dovrebbero condividere l'uso di dispositivi multimediali con chi si prende cura di loro.

La recente esperienza del *lockdown* e il perdurare per mesi dello stato di emergenza pandemica ha evidenziato il peso e il rilievo di una situazione in cui si sono moltiplicate le distanze e in cui la virtualità ha preso il sopravvento sulla fisicità, la distanza sulla prossimità e il contatto diretto.

È ormai assodata la differenza sostanziale fra i processi neuromotori e di apprendimento fra chi legge su un libro e chi legge il testo di quello stesso libro su un device o comunque in forma elettronica. Tutti abbiamo sperimentato e sappiamo quanto sia diverso "toccare con mano" dal visualizzare.

### **Scrivere un articolo di RS Servire con carta e penna**

Io stesso sto scrivendo questo articolo con carta e penna e faccio i conti con la differenza con altre occasioni in cui abitualmente uso il PC. Lo sto facendo da una baita in una valle alpina sprovvista di rete e di campo in cui sto sperimentando l'impatto dell'assenza di questi servizi e non semplicemente l'impatto della scelta di non voler/poter utilizzare questi strumenti...

Quest'assenza, così particolare, mi permette di riflettere sull'impatto della virtualità nella mia vita quotidiana, e su quanto dia ormai per scontata una

dimensione virtuale in ciò che faccio, vivo e sono, che va ben al di là della dimensione strumentale che le (sempre nuove) tecnologie dovrebbero rappresentare per il fare dell’Uomo.

*“Buon giorno, maestr’ Antonio”, disse Geppetto. “Che cosa fate costì per terra?”. “Insegno l’abbaco alle formicole”. “Buon pro vi faccia!”. “Chi vi ha portato da me, compar Geppetto?”. “Le gambe. Sappiate, maestr’ Antonio, che son venuto da voi, per chiedervi un favore”. “Eccomi qui, pronto a servirvi”, replicò il falegname, rizzandosi su i ginocchi. “Stamani m’è piovuta nel cervello un’idea”. “Sentiamola”. “Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno; ma un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo, per buscarmi un tozzo di pane e un bicchier di vino; che ve ne pare?”.* (da Pinocchio, di C. Collodi)

Quando vediamo un artigiano lavorare con le sue mani, e via via prendere forma l’artefatto che ne discende (anche la banale riparazione della foratura in una camera d’aria di bicicletta...) restiamo spesso stupiti per la precisione di quei gesti e per le conseguenze dirette – determinanti per l’esito atteso – che essi hanno sulle materie maneggiate. Lo stesso ci succede quando ci chiediamo stupiti come ha fatto questo o quell’atleta a compiere quella

data prodezza sportiva, o quell’artista a trarre da un blocco di marmo grezzo una forma che appare viva.

Così, quando tocca a noi “fare con le mani”, sappiamo quanto pesi fare i conti con le nostre difficoltà di coordinazione, o, al contrario, con le inaspettate virtù artigianali che si manifestano.

Ancora, quando guardiamo un bambino giocare con la terra, o costruirsi via via gli attrezzi utili al proprio divertimento o a raggiungere quel dato scopo, ci accorgiamo che sta succedendo qualcosa di... magico!

### **Valori educativi delle “Mani Abili”**

Letto in ottica educativa, e nella prospettiva salutogenica (cioè, quella che punta a valorizzare e rafforzare tutte le esperienze utili a vivere bene, in un contesto ricco di occasioni orientate al benessere e alla salute individuale e comunitaria), tutto questo ci ricorda e ci sprona a valorizzare ogni volta in cui sia possibile:

- l’importanza del fare (*esperienze di fare, prima ancora che cose da fare*)
- il valore dell’esperienza concreta per la maturazione di competenze neuromotorie utili non solo a “quello specifico fare” (l’esperienza è generativa)

- il valore della fisicità della e nella relazione con gli oggetti e con le persone
- il valore che l’esperienza concreta del “fare con le proprie mani” assume nel rafforzare non solo le dimensioni relazionali con l’altro (la materia in quanto media) ma anche con noi stessi, permettendoci di rendere plastiche le nostre idee o i nostri pensieri (la materia in quanto strumento espressivo e di realizzazione).

Se saremo capaci – prima di tutto nella nostra stessa esperienza, e poi nel nostro ruolo di adulti e di educatori – di riconoscere, rafforzare e accrescere la qualità e la quantità di esperienze concrete di fare, attraverso di esse saremo probabilmente anche più in grado di fare i conti con i nuovi significati e i dilemmi che caratterizzano l’attuale epoca mixed (reale-reale con reale-virtuale), ancora poco esplorati ma non per questo da banalizzare o, peggio ancora, da demonizzare.

Un fare *con* gli altri... tutto da costruire!

*Corrado Celata  
Direttore S.C. Servizio Regionale  
di Supporto ai Piani e Programmi  
di Promozione della Salute e delle  
Attività di Documentazione alla Salute*





# Mani Abili e intelligenza artificiale

*Siamo destinati a non saper più fare le cose con le mani?*

L'avanzata dell'A.I., intelligenza artificiale, è piuttosto rapida. La comparsa sul mercato di Chat GPT, il marchin-gegno in grado di sintetizzare e riprodurre testi scritti e vocali fornendo risposte logiche a domande "umane", ricorrendo alle miniere globali di dati e capace di simulare un dialogo formalmente corretto con l'interlocutore, è una prima forma "popolare" di addestramento degli umani all'A.I.. L'addestramento è infatti ormai reciproco, per alcuni aspetti si va già oltre l'imitazione, verso una relazione dai contorni ancora oscuri.

L'A.I. non nasce dal nulla, conta già una storia piuttosto solida di "macchine che imparano", software e tecnologie informatiche e digitali miste, con le quali siamo quotidianamente a

contatto ogni giorno da anni come privati cittadini. Il vocabolario tecnologico comprende da tempo espressioni come "ambiente immersivo", "simulazione 3D", che fanno riferimento a dispositivi in grado di attivare nel cervello sensazioni e di stimolare azioni. Sistemi che hanno anche applicazioni pratiche utilissime, per esempio come training professionali: non solo piloti, ma anche chirurghi o manutentori di impianti ad alto rischio vengono formati sempre più con la simulazione. Si tratta però ancora di esperienze della cui falsità si è consapevoli. La mente resta fuori dall'incantesimo, le mani imparano in sicurezza, mentre il cervello in ogni momento sa che le competenze dovranno un giorno essere applicate alla realtà nuda e cruda, imperfetta e mortale.

Il digitale sembra sempre più nascere "open" ma crescere ben brevettato, appena si rivela foriero di guadagni. Una tecnologia che ha mercato si sviluppa molto velocemente e di solito con effetti inimmaginabili alla partenza, salvo per qualche visionario preso per pazzo. In meno di un secolo siamo passati dalla macchina logica di Alan Turing, ancora in fondo meccanica, che decodificava più velocemente degli analisti militari i messaggi nemici, al mondo dei social, che sta già tramontando in favore del mondo A.I.. Di questo mondo ignoriamo quasi tutto.

Il dibattito sul ciò che sarà è perciò apertissimo. Entusiasti, detrattori e perplessi sembrano però tutti accomunati dalla convinzione che l'A.I. rivoluzionerà l'approccio dell'essere umano alla realtà in modo davvero radicale, cambiando lo stesso concetto di mondo e di sé nel mondo, che l'essere umano ha dall'alba della coscienza di specie.

## **Da Homo faber a Homo virtualis**

Nel contesto di questo numero di RS Servire dedicato a "Mani Abili" ciò che ci interessa è capire se la manualità può costituire un contrappeso utile a ambienti di vita virtuali sempre più avvolgenti e con interlocutori non biologici che simulano sempre meglio gli esseri viventi.

Si parla infatti di sostituzione dell'”*Homo faber*” con l'”*Homo virtualis*”.

L'essere però *faber*, capace di costruire cose per vivere, è la qualifica che come specie ci siamo dati per differenziarci orgogliosamente dagli altri mammiferi e che ha guidato, finora, le scienze storiche ed evoluzionistiche: l'archeologia allinea millenni di manufatti per ricostruire la storia. Il pollice opponibile è l'umile, insostituibile caratteristica anatomica che ci ha permesso, bene o male, di arrivare fin qua, spelacchiati e attaccabrighe quali siamo.

### **Una solida manualità incardina un pensiero incarnato**

“Fare cose” appartiene al nostro intimo come il linguaggio: sono le due facce dell'atavica capacità creativa umana. Ne è una tarda eco il verbo greco *poieo* che indica il fare un oggetto ma anche fare poesia.

Se non usiamo le mani, ci dimezziamo. È dalla capacità di usare le mani che attingiamo la sicurezza: saper far fronte ai bisogni e alle circostanze. La mano è legata al pensiero, trasforma l'intuizione in procedimento che dà un risultato. La mano che fa,

impara la disciplina della logica. È la mano che, verificando sul campo il risultato, fa sì che la mente corregga i gesti fino ad avere un metodo soddisfacente di azione.

È questo procedimento innato del provare a fare con quello che hai a disposizione, così visibile nella concentrazione dei bambini piccoli, che ci porta avanti.

Durante la prima guerra mondiale, soldati reduci dalle trincee, affetti da shock posttraumatico, furono curati insegnando loro a ricamare. Il gesto preciso, la necessità di concentrarsi su un punto alla volta, il distacco dal tempo comune per entrare nel tempo riservato della *poiesis*, della creazione personale di qualcosa che alla fine è completo (e porta nel mondo qualcosa di nuovo, a cui puoi dare il nome), risultò strategico per ridare ordine al pensiero allontanando poco alla volta gli incubi e i fantasmi.

In generale, ogni lavoro manuale che non sia solo fatica ripetitiva porta con sé un senso di soddisfazione sia mentre lo si compie, sia quando si rimira il risultato. Da questa contentezza nascono l'aspirazione al lavoro ben fatto, la ricerca di soluzioni sem-

pre migliori, la correzione degli errori del principiante.

Il tempo di chi fa l'artigiano per se stesso è ripagato dall'oggetto e dalla fierezza che si prova (l'ho fatto io, so creare).

Mani Abili è, sul piano educativo, questo. E non è oggi facile da insegnare ai piccoli perché i terrori genitoriali e l'onnipresente “sicurezza” vietano l'uso di moltissimi strumenti necessari a creare cose utili.

Per la verità, sempre meno adulti, anche scout, sanno usare gli utensili e sempre meno sono capaci di improvvisare soluzioni pratiche adeguate. Sempre più siamo decorativi alle cerimonie e sempre meno utili nei naufragi.

Per i capi, infatti, lo sbocco naturale di Mani Abili dovrebbe essere saper intervenire nelle situazioni di necessità, emergenza e anche urgenza. Cioè là dove occorre un pensiero incarnato e una solida manualità. Non sembra però che la società ci giudichi detentori di queste competenze. Che sia il momento di ripensare al “*faber*” che c'è in noi?

*Susi Pesenti*



# Mani Abili: a cosa?

*L'articolo di Cecilia ci invita a scoprirlo  
con l'aiuto dei bambini.*

Ho pensato di chiedere ai bambini a cosa servono le mani prima di scrivere un articolo su di loro: è sempre arricchente ascoltare cosa pensano, spesso pensano grande.

Erano infatti una raffica di idee e risposte. Facevano fatica a stare dietro al ritmo dell'alzare la mano, a proposito. Le ho raccolte tutte, poi ho chiesto a una bambina di prestarmi la sua mano e di ricalcarla: lo faccio spesso e piace sempre. È un contatto semplice ma non invasivo.

Sulla sua impronta ho poi scritto le abilità che i bambini mi hanno detto.

Ci sono due cose che mi hanno colpito della loro idea di utilità delle mani: la prima è che hanno elencato tutte piccole conquiste. Quante cose deve imparare a fare la mano!

A tenere bene lo spicchio della pizza, a scavare a fondo – con le unghie o con la paletta – a tenere una cosa delicata nel palmo senza spaventarla (un pulcino), a toccare un altro essere umano per dargli coraggio o consolarlo (carezza), a rispondere a interazioni sociali (salutare, fare le maschere), a costruire, a giocare in modo sicuro. Sono sicuramente delle abilità in cui noi adulti siamo immersi, ci vengono automatiche, ma ognuna ha chiesto conquista, ognuna è una piccola autonomia nei confronti del mondo. Un modo di stare nel mondo. La seconda cosa che mi ha colpito è che tutte le abilità menzionate portano con loro una traccia di emozione. Ci verrebbe mai in mente che le mani servono per toccare il fango o raccogliere le conchiglie? Eppure,

appena un bambino ci nomina questa loro funzione, qualcosa in noi si schiude, la tenerezza di un ricordo o il sorriso di chi trova una verità tanto semplice.

L'apprendimento è legato all'emozione.

## **Toccando conosco il mondo**

I giochi con i cinque sensi nello scautismo sono conosciuti come i giochi di Kim.

Kim, protagonista dell'omonimo romanzo di Rudyard Kipling, era il figlio di un sergente irlandese. Rimasto orfano, crebbe per strada coi bambini indiani dapprima senza guida, poi sotto l'educazione di un santone indiano che molto gli insegnò sulle usanze e tradizioni degli indigeni. Un giorno Kim venne notato da Largen, un ufficiale dei Servizi segreti inglesi che, scoprendo le sue origini occidentali e notando l'approfondita conoscenza e capacità di osservazione del ragazzo, decise di farne un agente segreto. Baden-Powell nel suo *Scautismo per ragazzi* racconta delle eccezionali capacità di Kim di osservare e notare le cose e scrive: "Largen... insegnò quindi a Kim ad osservare e ricordare piccoli dettagli, arte questa essenziale nella formazione di uno scout".

Tutti i giochi di Kim sono giochi sensoriali che hanno un importante scopo: esercitare la memoria coi sensi. Il

primo proposto da B.-P. è una riformulazione di un'esperienza vissuta da Kim stesso all'interno del romanzo: osservare qualcosa per un tempo ridotto, far memoria di ciò che c'è, e dopo provare a elencare tutti gli elementi. Le varianti dei giochi di Kim sono moltissime e includono anche quelle con il tatto.

Se penso a quando ho proposto il gioco di Kim col tatto mi tornano alla mente le espressioni di Eureka! Dei bambini che riconoscevano senza vedere cosa c'era nel sacchetto.

Il tatto è un'importante via di conoscenza della natura e la forma delle cose e permette la categorizzazione degli elementi.

Un oggetto può quindi essere morbido o duro, liscio o ruvido, caldo o freddo, umido o asciutto, molliccio o sodo. Ma a queste sensazioni tattili leghiamo dei significati importanti, traduciamo dei messaggi che le cose trasmettono e che infine, condizionano il nostro agire.

Pensiamo ad esempio al concetto di pericolosità legato al calore di un determinato oggetto, come una pentola (o una gavetta piena di cibo!): se è calda, dobbiamo maneggiare con attenzione, se è fredda possiamo avere una presa sicura. Questa è un'informazione che il nostro cervello ha elaborato proprio perché ha fatto memoria della sensazione. Tramite alcune sensazioni

tattili costruiamo il concetto di gradevolezza o sgradevolezza: la sensazione che un oggetto ci dà sulla pelle può darci piacere oppure no. Il mondo si divide in chi ama gli asciugamani ruvidi e chi soffici, i materassi duri oppure morbidi, chi ama i guanti e chi toccare la neve, come i bambini qui sopra.

Nelle mani noi ascoltiamo non solo il mondo ma il nostro corpo e questo esercizio mi pare importantissimo: un'educazione all'ascolto.

### **Conosco essendo toccato**

Fino a qui siamo tutti d'accordo. È nota l'importanza della memoria sensoriale, ci rassicuriamo scoprendo quanto è antico e fondato il nostro imparare facendo.

Ma i bambini, come dicevamo, pensano grande e qui sopra, nel loro dire a cosa servono le mani, ci mostrano una strada.

Quanti adulti, nel pensare alle Mani Abili, avrebbero incluso il saper dare una carezza? Oppure il prendere per mano? O ancora il tenere in mano un pulcino? Qui si cela un segreto sottile ma luminoso: nell'essere toccati, presi per mano, consolati, i bambini si sono sentiti percepiti, riconosciuti, accolti. Nel corpo sfiorato con rispetto e amore c'è qualcosa di importante che loro stessi sono pronti a donare: se la mamma ha

qualche pensiero le do una carezza, se un amico ha paura a fare qualcosa lo prendo per mano, se ho in mano una creatura piccola uso delicatezza. È un istinto di amore antico e vero che infatti ritorna naturale con la vecchiaia. Quando le parole e la memoria non funzionano più, ci basta offrire la nostra mano e tenerla a qualcuno, per far sentire che esiste e c'è ancora, che noi ci siamo ancora e siamo in relazione.

Cinque consigli per pensare alle Mani Abili, come le dita della mano:

- Provare a chiedere a cosa servono le mani (a noi stessi e a chi abbiamo affidato) e scoprire nuove strade.
- Osare giocare con le mani: è un gioco che non finisce mai a qualsiasi età; si può giocare a riconoscere i tipi di cortecce dei diversi alberi o la struttura delle foglie per delle attività di natura o giocare a riconoscere a occhi chiusi il volto di un amico o amica e scoprirlo diverso.
- Impara emozionandosi e facendo: lasciare toccare ed esplorare la natura a più non posso.
- Osservare e conoscere i dettagli sono caratteristiche fondamentali di uno scout.
- Tenersi per mano.

*Cecilia Dotti*



*Tu tienimi  
e io mi trasformerò in meraviglia  
tra le tue mani,  
al caldo,  
quel caldo che di notte  
fa crescere il grano.*

*Porta  
il corpo amato,  
come vita segreta –  
preservata –  
sotto lo spesso ghiaccio  
della memoria.*

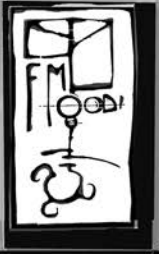
*Tu tienimi  
come guscio di noce  
nel pugno  
fessura tra i mondi.  
C'è silenzio tra te e me  
c'è perla.*

*Ti tengo*

Chandra Livia Candiani

*La bambina pugile*





نور الهدى



# Un prodigio delle mani

*La sollecitazione affascinante del lavoro con le mani.*

**«Vai a fare la calzetta...»**

Primo dopoguerra, anni 1945-1950, alte valli Lombarde: alcune donne, in una rigida sera d'inverno, sono sedute intorno al fuoco stringendo fra le mani quattro ferri e lavorano velocemente un gomitolino di lana cruda, pesante, per ultimare quelle calze che andranno a riscaldare i piedi di figli e nipoti durante la mungitura del primo mattino.

Anni settanta: nel liceo che frequento, nel corso di una delle numerose occupazioni della scuola, un compagno di classe controlla, con zelo degno di una nuova causa, due ferri da maglia e un gomitolino per la realizzazione di una sciarpa; al suo fianco altri studenti dipanano una grossa matassa. Risvolto ideale e politico dell'operazione è la riappropriazione di una attività rite-

nuta solo femminile, nell'orizzonte utopico che caratterizzava quegli anni e che gettava i primi semi di una nuova ridefinizione dei ruoli di genere.

Anni duemila, corsia dell'ospedale dove lavoro: una associazione di volontariato propone alle donne ricoverate da tempo laboratori di maglia lavorata ai ferri, attraverso il recupero di lane autoctone, contribuendo alla solidarietà e al benessere di chi affronta lunghi periodi di malattia. I ferri e i gomitolini tengono compagnia, danno vita a creazioni originali e rappresentano il prolungamento di gesti affettuosi verso altri degenti.

2020, Olimpiadi di Tokyo: fanno il giro del web le immagini di Tom Daley che sferruzza sugli spalti. Tuffatore sincro e di gara individuale, vince un

oro e un bronzo, ma se la cava altrettanto bene nei maglioni arcobaleno, nei golf bianchi e neri, negli smanicati multicolor: fra tutti spicca il cardigan realizzato per le Olimpiadi con la scritta Team GB sul retro e i cinque cerchi. Per unire il piacere alla beneficenza, decide di mettere all'asta i suoi lavori e di destinare il ricavato alla lotta contro i tumori.

Giugno 2023, Brescia e Bergamo capitali della cultura: 54 Km, la distanza che separa le due città, viene coperta da una catena umana con migliaia di coloratissime strisce lavorate a maglia o all'uncinetto da infaticabili operatrici: ogni striscia, lunga un metro e mezzo, è frutto di un lavoro di mesi, in piccoli gruppi, tra risate e battute che, cementando l'amicizia, rispecchiano una consuetudine consolidata con l'attività. Ogni striscia ricorda il distanziamento sociale contro il Covid e la relativa vendita sostiene enti e associazioni che si occupano di problematiche giovanili.

13 Settembre 2023: mentre scrivo queste righe, scorrono davanti agli occhi le immagini televisive della commissaria europea agli affari interni Ylva Johansson che lavora a maglia senza scomporsi nel corso delle riunioni con Ursula Von derLeyen. Già nel 2020 raccontò sui social di aver

regalato ai suoi collaboratori calzini di lana da lei stessa realizzati, un originale connubio fra quotidianità ordinaria e straordinaria...

È indubbio che sferruzzare ha sempre rappresentato uno degli aspetti del lavoro femminile, creando talora degli stereotipi: l'espressione "Vai a fare la calzetta", era spesso un tentativo per relegare l'attività delle donne a un recinto ben definibile, imbrigliandone le potenzialità. Ma facevano le calze anche le *tricoteuses* francesi sotto la ghigliottina, così come il popolo delle assemblee sessantottine e le giovani nonne dei nostri giorni. E poi, durante il lavoro a maglia, le mani possono quasi procedere per conto proprio, mentre l'attenzione si rivolge ad altro: si sorvegliano i bambini, si ascolta un concerto, si guarda la televisione... il lavoro manuale in questi casi non interrompe la concentrazione, anzi, crea spesso uno scenario magico di distensione e intimità.

### **Elogio dell'imperfezione**

E così, anche nella mia vita, intrecci, fili e trame hanno esercitato fin da piccola un richiamo quasi irrinunciabile: dalle prime copertine all'uncinetto realizzate durante la scuola elementare, alle tovagliette ricamate nell'ora di "applicazioni tecniche", alle corone di fiori intrecciate al campo scout per la festa dei genitori: le Mani Abili sono state per me sempre molto attrattive, si trattasse del pennello, dell'uncinetto, dell'ago... tenere qualcosa tra le mani mi ha costantemente sollecitato, aprendo nuovi orizzonti di creatività e fantasia. E in questo senso lo scoutismo ha avuto un ruolo determinante, con quella interdipendenza tra pensiero e azione che ha reso unica la concreta realizzazione di idee e progetti, perché è nelle nostre mani che passa il nostro mondo interiore.

Questo orizzonte si è arricchito negli ultimi tempi di progetti nuovi, volti a valorizzare la sostenibilità in una prospettiva di economia circolare, dove

l'attività di rammendo e il riutilizzo degli scarti di lavorazione sono diventati cardini in una rete di relazioni sociali e di sviluppo ambientale.

La mia attività comprende ora un simbolismo nuovo, con ampi risvolti educativi, perché è la vita di tutti che richiede continuamente un lento lavoro di rammendo e dagli scarti di materiale tessile si ricreano funzioni nuove, prima inimmaginabili e ora uniche: esempio di inclusione e di valorizzazione dell'imperfezione.

Ti ringrazio, allora, Signore, per avermi dato le mani, abili nella loro conformazione biologica, originali nella loro capacità di creare secondo il mio cuore, ma soprattutto chiamate a essere il prolungarsi del tuo disegno nell'operare dentro la storia.

*“Rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda”* Salmo 90 (89),17

*Federica Fasciolo*



# Fare abilmente

***Lo scautismo propone esperienze dirette e concrete nel mondo reale: un patrimonio educativo prezioso.***

Sento sulle mani il ruvido della pietra. La sua forma sulla pelle, piccole punte emergono, scavate dalla pioggia, dalla neve, dal sole, dal passare del tempo, che hanno lavato via lo strato più superficiale, in alcuni punti la arrotondano, in altri valorizzano il cristallo. E piccole macchie di lichene grigio verde, e altre gialline di un qualche fungo o muffa. E la goccia d'acqua che vi cade sopra non è sempre uguale. Se è temporale estivo, subito evapora in un istante con un odore come elettrico, nell'inverno diventa foglia, ghiaccio che spacca. La mia mano lascia un'impronta sulla pietra, con il sudore, segno leggero del mio passaggio e la cambia. Ma anche io, sono diverso e porto con me la memoria di quella pietra.

Esistono ragioni antropologiche, culturali, storiche che ci hanno portato a cambiare il nostro rapporto con il mondo, la natura, il creato. Sentivo per radio che hanno scoperto di recente un manufatto umano di 500 mila anni fa, retrodatando così di molto alcune assunzioni passate sulla attitudine umana a modificare l'ambiente circostante. Forse è proprio una caratteristica di noi umani evolerci cambiando l'ambiente che ci circonda.

Penso a come nei primi giorni, mesi e poi nei primi anni di vita, il rapporto con il mondo, oggetti e persone, sia la storia di una stupenda quotidiana scoperta che passa dalle nostre mani che apprendono a vedere, riconoscere, toccare, prendere, lasciare, e distinguer-

re io e altro, e poi mio e tuo, e dopo, molto dopo, impariamo cosa è nostro, cioè sia mio che tuo.

Le nostre mani sono state abili per migliaia di anni; negli ultimi secoli, prolungamenti tecnologici della nostra capacità manuale sempre più sofisticati ci hanno consentito inimmaginabili cambiamenti del mondo.

## **La valenza pedagogica per lo scautismo**

L'esperienza dello scautismo ha storicamente riscoperto il valore pedagogico e umano del fare abilmente che, con la rivoluzione industriale, i ragazzi dei centri urbani stavano perdendo, anche in conseguenza degli effetti disastrosi del processo della catena di montaggio, della produzione industriale in serie e della psicologia del consumatore, che nel tempo hanno richiesto prodotti sempre uguali, standardizzati, ripetibili.

Nel nostro tempo, abilità manuale è connessa a movimenti sempre più ripetuti in modo identico e sempre meno fisici, materiali. L'abilità manuale è divenuta abilità virtuale, che inizia e finisce nel mondo virtuale e con essa perdiamo la capacità antropologicamente umana di cambiare il mondo usando le nostre mani, ci impoveriamo.

Lo scautismo ha questa grande ricchezza di proporre esperienze nel mondo reale: trovo sia un patrimonio educativo prezioso.

In questo, l'autenticità dell'esperienza del "fare abilmente", vissuta dal singolo bambino o ragazzo, è importante perché effettivamente ne rimanga traccia.

Esperienze autentiche, non artefatte, sono quelle che non scaturiscono da finzioni costruite dai capi ma da contesti dove ci interfacciamo con la realtà, che richiede al bambino o al ragazzo un'azione pratica, che richiede l'attivazione di testa, corpo e mani per risolvere situazioni concrete.

Ad esempio, mi serve un tavolo per mangiare, costruisco un tavolo. Il posto del campo è umido o scosceso, costruisco la tenda sopraelevata. L'acqua della sorgente è poca, realizzo un piccolo serbatoio. Ma anche esperienze minime, sul piano pedagogico, sono potenti. Raccolgo nel bosco i semi di un arbusto, lo pianto e lo osservo crescere nel tempo. Io cresco come quel seme. Anche perché le cose definiscono anche me stesso. Sentire, toccare, odorare, prendere, lasciare e poi, ancora, mettere insieme due legni e farne una croce, tre sono il tetto di una casa. Tu e io dentro la casa di legni siamo

"noi" dentro una casa che abbiamo costruito insieme. La ruvidità del tronco e la superficie levigata del sasso, la mia pelle è liscia, la tua mano è ruvida. L'operazione inversa non è educativa.

### **Educare la capacità di cambiamento**

Le competenze acquisite, se sono fine a se stesse o per partecipare a una gara delle competenze, non sono di per sé occasioni di un'esperienza educativa. È indispensabile che quel fare sia un'esperienza che nasce dalla realtà e che la cambi, e quindi ci cambi.

Faccio due esempi. Sono capo reparto. Il reparto del nostro gruppo è sempre stato bravo a fare le tende sopraelevate. Quando ero in reparto abbiamo fatto la tenda più sopraelevata del mondo. Allora le mie squadriglie devono fare le tende sopraelevate, sempre e comunque. Magari con i capi, i cambusieri e i rover e le scolte in servizio, che le costruiscono aiutando soprattutto le squadriglie femminili, che - si sa - sono scarse con le costruzioni. Oppure. Impresa di squadriglia, costruzioni per il campo. Ogni squadriglia si inventa una costruzione. E consegna al capo l'elenco di quanti pali le servono e di quali misure. Senza aver visto il posto, senza pensare all'impatto sull'ambiente, di piante abbattute, combustibile per il trasporto, tracce

che lasceremo sul posto dopo la nostra partenza.

Altro esempio. Come un esercito invasore arrivo al campo con un TIR di attrezzature, e mi porto 250 pali, tutta la spesa da casa incluso latte, pane, verdure in scatola. Resto nel perimetro del campo per tutta la sua durata. Perdo l'occasione di conoscere il panettiere e far andare i ragazzi a prendere il pane, sentendone il calore e il profumo, e il macellaio che ci dà le uova del suo pollaio, di parlare con il pastore, sentire l'odore delle vacche, tenere in mano il burro appena fatto e farmi raccontare delle storie sulla valle, di invitare la gente del paese a un bivacco e di farmi offrire un bicchiere di vino e un pezzo di formaggio da qualcuno che conosce ogni sasso, filo d'erba, pianta di quel posto. Creo una "bolla" scout dove cerco di ridurre a zero l'incertezza, gli stimoli dal mondo. E in un certo modo la virtualizzo.

### **Gli elementi favorevoli all'esperienza educativa**

In sintesi. Tre suggerimenti per creare il contesto perché "fare abilmente" sia esperienza educativa.

1) Esiste uno stile in cui si inserisce il "fare abilmente", stando in relazione con gli oggetti, le persone, l'ambiente. Utilizzare, con attenzione e rispetto, le

risorse che il posto mi mette a disposizione. Evitare di pensare che, siccome ho pagato l'affitto per un terreno, ne sono il padrone assoluto. "Fare abilmente" tiene per mano l'attitudine allo scouting: è scoperta, comporta di non conoscere tutto prima, farmi sorprendere e risolvere insieme ai ragazzi situazioni concrete non previste. Ascolto e attenzione delle cose piccole. È il tempo che serve per fare le cose. Come la natura ha il suo tempo per tutte le cose. Come te e come me.

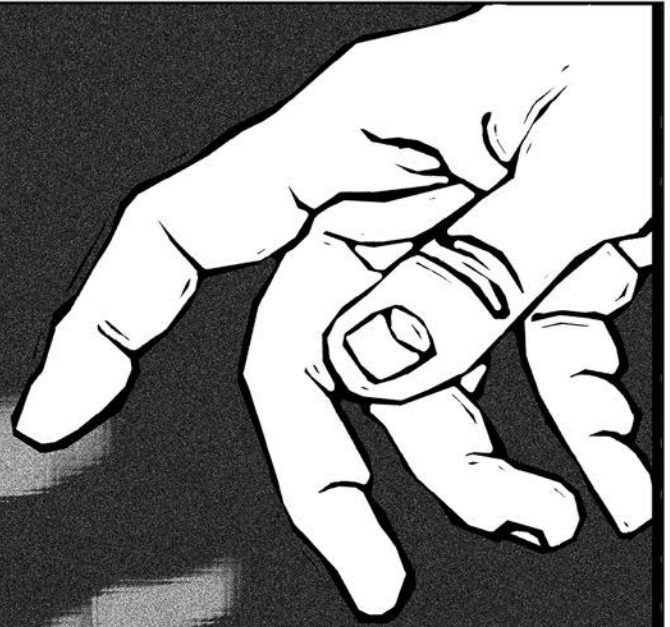
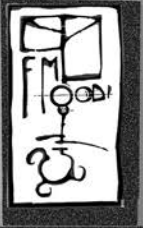
2) L'esperienza scout vive nella relazione autentica ed educa se io capone esco cambiato insieme al ragazzo, rendendogli possibile vivere quell'esperienza. Importa, alla fine, cosa quel-

l'esperienza di abilità manuale cambi in noi in termini di riconoscimento del saper migliorare il mondo, e di come il mondo a sua volta modifichi noi: avremmo imparato ad avere un pochino più fiducia nella capacità del nostro corpo di fare delle cose, ci rafforzerebbe e renderebbe più consapevoli. E io collocherò quell'esperienza nel sistema complesso del ricordo emotivo, della sensazione, degli odori ma anche nella memoria del luogo e nella memoria dei movimenti spaziali. Mi avrà in qualche modo, cambiato per sempre.

3) Non esiste un livello di abilità manuale che ogni bambino, ragazzo, giovane debba raggiungere. Le prove di

classe sono state cancellate dallo scautismo da parecchi decenni. Il regolamento metodologico non prevede specifiche esperienze di abilità manuale che debbano essere proposte. La tradizione o la storia di un gruppo scout non sono garanzia di una proposta educativa scout. Ogni bambino, ragazzo, giovane, è profondamente diverso e richiede di vivere la sua esperienza, il suo specialissimo fare, il cui livello di abilità non è predefinito, e deve essere vissuto nella gradualità e misura che consentono a quella persona bambino, ragazzo, giovane, di interagire con le cose e con il mondo senza inutili frustrazioni da *misperformance*.

*Luca Salmoirago*



نور و سحر





# La manualità nella visione di Baden-Powell

*Un contributo che rilegge nel contesto attuale l'arte e l'abilità delle mani di trasformare le cose.*

## Lo scenario

I benefici delle attività manuali sono noti a scienziati e alla gente comune:

- Favoriscono lo sviluppo cognitivo.
- Rilassano e tranquillizzano.
- Attivano la fluidità, ovvero migliorano la capacità di concentrare l'attenzione e i pensieri su un determinato compito da svolgere.
- Allenano la costanza e la perseveranza.
- Consentono di sviluppare la coordinazione tra i sensi: occhio-mano, percezione spaziale, destrezza motoria.
- Stimolano la creatività.
- Migliorano l'auto-concezione e l'autostima.
- Riducono i sintomi della depressione.

Ignoto è perché gli umani dei cosiddetti

paesi evoluti continuano a considerare di basso valore le attività che hanno necessità di una mediazione corporea. Gli psicologi ci dicono che persino il sesso è in calo nelle giovani generazioni.

I teorici del transumanesimo ipotizzano una mutazione della specie umana in una specie 'a-corporea' o a 'bassa e manipolabile dimensione corporea'. Di fatto il corpo è compreso come macchina.

A nostro avviso non si tratta che di un neoplatonismo tecnocratico assai rozzo e superficiale. Però affascina gli umani occidentali.

A noi le ragioni della svalutazione della corporeità sono note, si chiamano: fatica, tempi lunghi, esercizio costante. Valore è il 'tutto e subito'; fatica è disvalore.

Valore è la velocità futurista; disvalore i tempi lunghi. Valore è la sostituzione dell'uomo con la macchina; disvalore è l'esercizio costante.

Gli esiti del sistema a-corporeo sono già sotto gli occhi di tutti: depressione, stress, infelicità e soprattutto perdita del desiderio.

Le domande che vogliamo sviluppare sono due.

Qual è la posizione dello scoutismo storico sulla questione del senso della manualità, della fisicità e corporeità nella visione scout?

Qual è la concreta prassi scout sulla manualità oggi?

## Prima questione

Sulla prima questione ha scritto in modo mirabile Anna Casella. Seguiamone la riflessione.

*«Baden-Powell affida alla natura il compito di formare l'uomo. Ritiene che la formazione avvenga in un contesto e in una relazione: il contesto è in gran parte quello dell'ambiente selvaggio, con difficoltà e pericoli, che favorisce l'acquisizione di competenze e che incoraggia sia la possibilità di bastare a se stessi, sia la cooperazione.*

*Descrivendo le popolazioni "primitive" egli parla in gran parte della capacità di trasformare le cose materiali, abilità fondamentale per godersi la vita ed essere utili. (...)*

*Baden-Powell ipotizza una particolare abilità. L'arte del campeggiare e dell'esplorare è quella di stabilire un rapporto con la natura (pur equilibrato e non violento) che permetta*

*di trarne il sostentamento e di trasformare le cose naturali in cose utili. È una variante della pedagogia dell'avventura che introduce su un retroterra profondamente antropologico, il tema della dipendenza dell'uomo dall'ambiente (e, quindi, l'ecologia), il tema dell'essenzialità, che in senso laico significa ridurre i mezzi necessari al minimo, al fine di non alterare l'ambiente che ci ospita. Il suo modo di guardare il mondo con gli occhi della meraviglia per la bellezza del creato, non esclude l'attenzione pragmatica. Questa non l'abbandona mai: il lavoro manuale è un buon antidoto al senso di onnipotenza, le prove di classe e la vita all'aperto evitano il narcisismo ecc.*

*Il lavoro, come maniera di essere utile nella società, è l'altro aspetto fondamentale della visione antropologica di Baden-Powell. Per lui la formazione professionale è meta dell'educazione e ha un fondamentale valore civico. (...) È dallo sviluppo di tutte queste dimensioni che l'uomo di Baden-Powell, potremmo dire, ritorna a sé. E ritornare a sé significa concepirsi in grado di raggiungere la felicità<sup>1</sup>».*

Dalla rilettura di B.-P. offerta da Anna Casella risulta chiaramente che l'attività manuale come proposta dallo scoutismo si muove secondo due direzioni: la vita all'aria aperta e l'utilità sociale; e ha le sue analogie più significative nel lavoro e nella professione.

<sup>1</sup> Anna Casella in AA.VV., *Idee e pensieri sull'educazione. Una rilettura di Baden-Powell*, Ed. Scout Fiordaliso, pag. 72-74

## **Seconda questione**

Circa la questione della prassi concreta della manualità nello scoutismo oggi, le notizie non ci sembrano positive.

Una prima considerazione riguarda le molteplici attività fisiche – corporee – manuali che i bambini, i ragazzi e i giovani hanno la possibilità di esperire e, di fatto, esperiscono nella loro vita. Prima di tutto lo sport, la danza, il teatro, l'apprendimento dell'uso di uno strumento musicale. Lo scoutismo non può reggere il confronto. Nessuna specialità, o impresa, o attività può avere il carattere di competenza e 'seduttività' di un corso organizzato da una realtà specializzata. Questo non sarebbe un gran male se questa pletora di corsi di attività pratiche riuscisse a svolgere un ruolo di plasmazione dell'intelligenza (razionale e emotiva) e dell'esistenza (interiorità e pratica).

Nella maggior parte dei casi ciò non avviene. E questo perché i 'corsi' sono pensati in una logica prestazionale e 'utenziale' (da utente... a pagamento) e non esistenziale.

Proviamo a spiegarci. Nel piccolo mondo antico quando un ragazzo aiutava il nonno a fare l'orto imparava anche a sistemare la zappa, aggiustare il badile (e a distinguerli), a tenere in ordine il materiale nel magazzino, a risistemare l'orto dopo uno stravento... il tutto in una relazione calda e intensa. È immaginabile oggi che un ragazzo che suona la chitarra sappia anche aggiustarla? O un

giovane che fa atletica metta in ordine lo spogliatoio e la pista? In altre parole, molta attività manuale e poco (o nullo) senso antropologico.

Una seconda considerazione è interna allo scoutismo.

Specialità, imprese e quant'altro sono proposte e vissute secondo la logica del: scegli qualcosa che ti piace.

L'utilità sociale interna ed esterna alla comunità scout e l'acquisizione delle competenze del campeggiare sono in gran parte uscite dai radar della cosiddetta manualità scout.

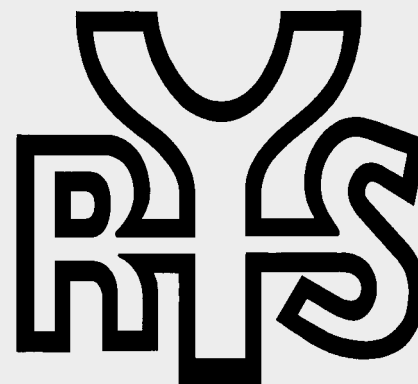
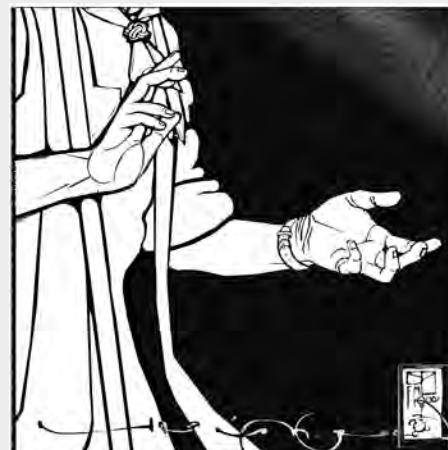
Le influenze della cattiva psicologia, l'ideologia dell'essere al passo con i tempi, l'ansia di proporre cose nuove, la ricerca di esperienze adrenaliniche ha preso il sopravvento.

L'esito di questo complesso processo di mutazione genetica della pedagogia scout in relazione alla manualità (e all'avventura), ad oggi, non sembra particolarmente promettente. Questo poco importa.

Una volta si diceva: contro i fatti non vale argomento. Oggi pare che le cose siano il contrario: contro gli argomenti non valgono i fatti.

Detto questo, ci sembra di non essere ancora entrati in una fase di rilettura critica di questo orientamento. Ci auguriamo che questo prima o poi possa accadere.

*Padre Davide Brasca*



Fondata da **Andrea**  
e **Vittorio Ghetti**

I quaderni di RS Servire sono realizzati da:

Don Lorenzo Bacchetta, Gigi Campi, Cecilia Dotti,  
Andrea Bondurri, P. Davide Brasca, Anna Cremonesi,  
Claudia Cremonesi, Roberto D'Alessio, Federica Fasciolo,  
Laura Galimberti, Mavi Gatti, Don Giuseppe Grampa,  
Davide Magatti, Donatella Mela, Francesco Nespole,  
Don Enrico Parazzoli, Susi Pesenti, Michela Rapomi,  
Mariateresa Rivetti, Luca Salmoirago, Paola Stroppiana,  
Davide Vendramin, Gian Maria Zanoni, Diego Zanotti,  
Federico Zanotti.

Grafica: Luigi Marchitelli

Disegni: Fabio Bodi

Direttore responsabile: Sergio Gatti

Abbonamenti: (vedi QR code) [www.agesci.it/?wpfb\\_dl=54676](http://www.agesci.it/?wpfb_dl=54676)

Stampa: Mediagraf spa - viale della Navigazione Interna, 89  
- Noventa Padovana (PD)

Tiratura 32.000 copie. Finito di stampare nel giugno 2024



“... L’equilibrio tra ragazzo e ambiente che Baden-Powell pensa è ben più complesso del prospettare uno scenario alle attività scout. Di questo equilibrio fa parte l’educazione alla manualità e al rapporto con le cose: l’**“intelligenza delle mani”**. Si deve sottolineare la valenza pedagogica del lavoro manuale come educazione del carattere. A me pare che il rapporto con le cose costituisca un orizzonte fondamentale dell’esperienza umana, rintracciato da Baden-Powell in tutte le culture. Il rapporto con le cose comprende la capacità di “piegarsi” alle cose naturali che non sono sempre addomesticabili. Il progetto di renderle “utili” alla vita costituisce il primo avvio del processo tecnico e, quindi, come ricorda il mito di Prometeo, l’avvio della civiltà. Ma l’arte di rendere utili le cose naturali comporta una disciplina: quella del lavoro e della attività. Questa è anzitutto sottomissione alle cose; è organizzazione del tempo; è relazione con gli altri “mediante” le cose; è, infine, “cura” delle cose che servono alla vita”.

Anna Casella in AA.VV., *Idee e pensieri sull’educazione. Una rilettura di Baden-Powell*, Ed. Scout Fiordaliso.



Sono disponibili ulteriori contributi video di approfondimento sul canale Youtube di RS Servire, accessibili dal link [http://bit.ly/RSServire\\_youtube](http://bit.ly/RSServire_youtube) o dal QR Code